

**GIOVEDÌ
8
APRILE
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Ignobile provocazione nell'incontro con i sindacati

Il governo propone una "novità": aumenti a rate per gli operai

12 mila lire da aprile, 8 mila da ottobre e 5 dai « primi mesi » del '77 - In serata la risposta dei sindacati che erano andati da Moro per « contrattare » le ultime decisioni del governo - Continua la caduta della lira

ELEZIONI: SIAMO AD UNA STRETTA

Nella DC i campioni dell'oltranzismo dicono contrari, ieri la direzione del PCI.

ROMA, 7 — Le elezioni sono alle porte: la proposta formulata ieri dalla direzione socialista — o un governo d'emergenza che associ il PCI in forma esplicita, o le elezioni anticipate — ha stretto ulteriormente i tempi. La reazione in casa democristiana è scomposta, i contrasti interni si sono acuiti: e negli ultimi giorni i paladini dello scontro frontale stanno cercando di trasformarsi in candidi mammolette rispettose del parlamento e del volere del paese, e in coro si pronunciano contro le elezioni. Certo in questa metamorfosi ci sta il timore di una batosta elettorale di fronte alla quale il 15 giugno sarebbe solo una pallida ombra (sondaggi condotti dalla stessa DC in-
(Continua a pag. 6)

ROMA, 7 — E' stato scaglionato in due tempi l'incontro governo-sindacati previsto per oggi. In mattinata le due parti hanno presentato le rispettive posizioni, i sindacati attraverso il loro già noto documento, il governo attraverso l'esposizione di Colombo, Stamatini e Donat-Cattin; nella tarda serata invece si svolgerà una nuova riunione in cui le parti cercheranno di stabilire i punti in comune e le divergenze. L'aggiornamento di questa riunione rappresenta in realtà un primo parziale successo della compagine governativa che, nonostante le previsioni unanimemente pessimistiche della vigilia, è riuscita ad ottenere dai sindacati almeno un pomeriggio di tempo. Che Moro sia agli sgoccioli infatti non è un mistero per nessuno; l'incognita è limitata agli argomenti che porteranno allo scioglimento di questo governo dopo il ristabilimento della pace tra Baffi e Colombo e dopo il defilarsi di De Martino. I sindacati dunque hanno per ora rinunciato, in linea con la politica che portano avanti da mesi, ad essere i giustizieri di Moro, un rifiuto che assume una maggiore gravità tenuto conto sia del tono dimesso presente nel loro documento che, al contrario del tono aggressivo e delle proposte provocatorie espresse dai ministri e in particolare da Donat-Cattin.
Tanto più è grave il rin-

vio della risposta sindacale se si tiene conto del fatto che la soluzione avanzata dal governo era secondo molti già nota ai sindacalisti da alcuni giorni. Per gli altri invece, per quelli che le misure governative le sentivano stamattina per la prima volta quello che colpisce di più è la proposta di scaglionare gli aumenti salariali dei contratti in tre rate di cui la prima, a partire dal mese di aprile (e non da dicembre), sarebbe di 12 mila lire, la seconda nel prossimo ottobre di 8 mila lire e la terza infine di 5 mila lire nei primi mesi del '77. L'alternativa a questa conclusione delle vertenze contrattuali sarebbe secondo il governo unicamente il rialzo di tassi di interesse con l'effetto di far precipitare i livelli di occupazione e di operare una nuova gravissima deflazione.
Il governo dunque promette una escalation nella

guerra dichiarata ai proletari e alla classe operaia, una guerra che assume i toni grotteschi oltre che provocatori dal momento che si chiede al nemico cioè agli operai di rinunciare persino a combattere e alle proprie richieste minime. Di fronte a tanta protervia i sindacati che erano andati da Moro con l'impegno di modificare una politica economica « insoddisfacente » sono rimasti senza parole limitandosi a esporre, per bocca di Storti, il loro magro documento. In esso, una volta ribadito che « l'obiettivo di fondo e prioritario è l'occupazione e lo sviluppo » (un'affermazione che nella stagione dei contratti ha coperto puntualmente i più gravi cedimenti sindacali) la Federazione Cgil-Cisl-Uil propone 5 punti per « un'efficace azione di ripresa economica ». Il primo riguarda la richiesta di destinare
(Continua a pag. 6)

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

**Roma, sabato 10 aprile
Piazza Esedra ore 16
CONTRO
IL CAROVITA**

Per il posto di lavoro, per rivalutare i salari e le pensioni, per il ribasso dei prezzi.

Imponiamo il ritiro del decreto antipopolare.

Via il governo della maggioranza DC-MSI contro le donne.

Per il ritiro della legge Reale, per la fine del regime DC.

LOTTA CONTINUA

DAL COMITATO CENTRALE DEL PC CINESE

Destituito da tutte le cariche il revisionista Teng Hsiao-ping

A Pechino cortei di giovani e operai con tamburi e bandiere rosse festeggiano nelle vie la cacciata del dirigente che aveva imboccato la via capitalista

La destituzione di Teng Hsiao-ping da tutte le sue funzioni all'interno e all'esterno del partito è stata l'esito politico degli incidenti scoppiati lunedì sulla piazza Tien An Men. Il Comitato centrale, prontamente riunitosi ieri mattina, mentre la piazza continuava a essere presidiata sui quattro lati dalla milizia popolare e da militari, ha emanato una risoluzione che afferma: «Dopo aver discusso l'incidente controrivoluzionario avvenuto sulla piazza Tien An Men e gli ultimi atteggiamenti adottati da Teng Hsiao-ping, l'Ufficio politico del CC del Partito comunista cinese considera che il carattere del problema Teng Hsiao-ping ha assunto l'aspetto di una contraddizione antagonista.

False le voci sulla morte di Edgardo Enriquez

Sono state diffuse in questi ultimi giorni, da parte di diverse fonti di stampa, voci preoccupanti sulla vita del compagno Edgardo Enriquez; secondo le quali, il compagno, dirigente del Mir, sarebbe stato catturato o ucciso dalle truppe argentine nei giorni immediatamente successivi al golpe. Siamo lieti di potere affermare che si tratta di notizie totalmente inventate.



Su proposta del nostro grande dirigente, il presidente Mao, l'Ufficio politico ha deciso all'unanimità di destituire Teng Hsiao-ping da tutte le sue cariche, dentro e fuori il partito, pur consentendogli di restare membro del partito, in modo da vedere come si comporterà in futuro.

Si è concluso così il braccio di ferro che dall'estate scorsa contrapponeva i sostenitori della linea rivoluzionaria e i rappresentanti della tendenza revisionista. Iniziato soprattutto come lotta tra due linee e orientamenti su una serie di aspetti concreti dell'organizzazione scolastica e produttiva, lo scontro aveva via via assunto aspetti sempre più personali e prima il ministro dell'istruzione, quindi Teng Hsiao-ping stesso, in quanto « alto responsabile incamminatosi sulla via del revisionismo », erano stati chiamati direttamente in causa nella campagna lanciata dagli studenti dell'università di Pechino e validamente sostenuta dai due principali organi di stampa del partito, il «Quotidiano del popolo» e «Bandiera rossa». Ma si trattava ancora sempre sostanzialmente di una lotta di idee, non di persone — come veniva ripetutamente sottolineato — che aveva lo scopo di mobilitare le masse in vaste campagne di discussione e di chiarificazione per difendere e approfondire i «verdetti» della rivoluzione culturale e sconfiggere le tendenze restauratrici ed

economicistiche che nascevano dagli apparati amministrativi e di gestione della produzione. Lo scontro iniziato l'estate scorsa si svolgeva d'altronde nel quadro di campagne più vaste, come quella per il consolidamento della dittatura del proletariato o quella per la limitazione del diritto borghese, che non si proponevano certo
(Continua a pag. 6)

SCIOPERO GENERALE, BLOCCHI STRADALI, CORTEI, ASSEMBLEE, TUTTA LA VALLE E' PARALIZZATA

Belice: non è più tempo di disperarsi

Il governo propone un'altra beffa

VALLE DEL BELICE, 7 — Allo scoccare della mezzanotte tra lunedì e martedì i terremotati della Valle del Belice hanno iniziato la veglia: grandi falò sono stati accesi dappertutto, mentre nella valle risuonavano, scanditi dagli altoparlanti, dai megafoni e ripresi a gran voce dai baraccati, dalle donne e dai bambini, gli slogan: «No alla rassegnazione, no alla disperazione, sì alla lotta organizzata», «case sì, baracche no».

Così è cominciato lo sciopero che da due giorni paralizza il Belice, mentre a Roma una delegazione formata da sindaci, consiglieri comunali, sindacalisti, sta seguendo i lavori della commissione lavori pubblici della camera che dovrebbe approvare il rifinanziamento della ricostruzione.

Questo sciopero di 48 ore l'hanno voluto e imposto i proletari del Belice, che domenica sono intervenuti in massa al coordinamento a Santa Maria Belice e hanno respinto i tentativi di sventata della lotta dei sindacalisti che proponevano solo 4 ore di sciopero per mercoledì, l'hanno preparato autonomamente con decine

di assemblee in tutti i paesi; lunedì e martedì mattina si è avuta la prova di una enorme e straordinaria volontà di lotta. Da Menfi a Santa Ninfa, da Salemi a Partanna, ovunque sorgevano barricate fatte con tronchi d'albero e copertoni sorvegliate da centinaia di donne e bambini. Tutti i paesi distrutti dal terremoto, tutte le baraccopoli, sono state attraversate da cortei di migliaia e migliaia di persone, a Menfi erano in 8 mila e per ore hanno scandito lo slogan «case sì, baracche no».

I paesi vicini non diret-

LA CRISI POLITICA E LA MANIFESTAZIONE DEL 10

«Non abbiamo proposto una politica di blocco dei salari, come in alcuni paesi europei, ma abbiamo indicato un movimento controllato degli aumenti. Per i contratti, oltre ai movimenti previsti dalla scala mobile, abbiamo chiesto lo scaglionamento degli oneri contrattuali, nei quali vanno compresi gli aumenti salariali così distribuiti: 12 mila lire da aprile, 8 mila da ottobre e 5 mila a partire dai primi mesi del 1977». Così Donat Cattin dopo la sospensione dell'incontro tra confederazioni e governo. Le confederazioni hanno per mesi rinviato la resa dei conti con la politica economica del governo: sono stati intervenuti la svalutazione della lira e due successivi aumenti della benzina, l'aumento dei prezzi è arrivato al 3% al mese, le trattative contrattuali non hanno dati risultati senza che i sindacati ne ricavassero le conseguenze togliendo l'appoggio al governo Moro. Anzi, attraverso incontri con singoli ministri sui diversi temi dell'attività di governo è stato fornito un avallo alla politica dell'ordine pubblico perseguita da Cossiga i cui esiti sono rappresentati dagli interventi polizieschi contro i disoccupati di Napoli, dallo stato d'assedio a Bergamo, dagli attacchi alle ronde e ai picchetti operai. In questo sforzo volto a ricondurre dentro un quadro di scelte concordate tra le cosiddette parti sociali, le decisioni unilaterali, sempre più drastiche e brutali, dettate dal governo della Confindustria, il sindacato si è ridotto a discutere della modifica della scala mobile e del blocco dei salari, bruciando ad ogni tappa le sue stesse precedenti piattaforme; dagli accordi di gruppo sugli investimenti al Sud alla piattaforma di Rimini, alle richieste su occupazione e Mezzogiorno sbandierate all'inizio della vertenza contrattuale. Una logica spietata — conseguente all'accettazione di un ruolo di puntello verso gli equilibri politici e istituzionali e al distacco nei confronti delle pregiudiziali operaie — ha portato il sindacato a perdersi nella politica dei redditi, a svolgere gratuitamente una funzione di copertura dell'attacco padronale ai salari e ai redditi proletari. L'incontro di ieri, con le proposte governative di abolire la voce salario dal contratto nazionale (avanzata peraltro in forma tale da escludere meccanismi di negoziazione a livello articolato) e di trasformare la natura stessa del contratto in una specie di «leggina stralcio» decretabile da qualunque ministero, vede significativamente le confederazioni incatenate a una funzione pagliaccesca di pura rappresentanza.

gersi all'insegna del terrorismo economico — la borghesia sceglie la strada della provocazione pura, il sindacato vede riflettersi nei suoi pellegrinaggi miserabili tra i ministeri e palazzo Chigi la propria posizione di totale esautoramento. La situazione è sufficientemente chiara: il governo si rivolge direttamente al PSI e soprattutto al PCI. Se vogliono chiudere i contratti sappiano di poterlo fare solo alle condizioni stabilite, di blocco dei salari e rovesciamento dell'inflazione sulle spalle degli operai. E' una posizione che non consente molti tentennamenti, che toglie il terreno sotto i piedi alla politica fin qui perseguita da Berlinguer della ricucitura e del recupero di un quadro istituzionale unitario. Il PSI ha concluso la sua riunione di direzione con la poco credibile proposta di un governo di emergenza subito o di una richiesta concordata tra tutti i partiti per lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate. E' una mossa di disimpegno — che riflette l'andamento inerziale e la posizione subalterna della politica socialista in tutta l'ultima fase politica — che non ha alcuna probabilità di essere raccolta positivamente dalla DC.

Il PSI vuole soltanto scrollarsi di dosso una responsabilità che tutte le circostanze attuali congiurano per attribuire al PCI. Al momento in cui scriviamo non è ancora ripreso l'incontro sindacati-governo e — ciò che più conta — è appena iniziata la riunione della direzione del PCI. Pur tuttavia appare chiaro come il PCI sia condannato a dover trarre in prima persona le conseguenze della crisi di governo. Con questo ha inizio una fase in cui il PCI sarà costretto a giocare allo scoperto e in cui troveranno modo di acuirsi e moltiplicarsi le contraddizioni della politica del compromesso storico balzate in primo piano dopo il voto congiunto DC-MSI contro le donne che ha fatto seguito e apertamente deluso le speranze di rifondazione del congresso democristiano.

Di fronte alla piattaforma di Agnelli e della Confindustria — che sono, in buona sostanza, i destinatari ultimi della politica del compromesso storico — il PCI si trova, suo malgrado, obbligato a scelte che determinano una svolta nel suo ruolo istituzionale e nel suo rapporto di massa. Per intanto questa scelta investe — e non è poco — le caratteristiche della sua presentazione elettorale: o affrontare una campagna elettorale
(Continua a pag. 6)

La Cassazione sancisce la persecuzione contro il compagno Giovanni Marini: confermata la condanna a 9 anni.
(art. a pag. 6)

ROMA - OGGI CORTEO CONTRO IL CAROVITA

Appuntamento alle ore 17,30 a piazza Esedra. Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta da A.O. e Pdup (con il simbolo Democrazia Proletaria) per il ritiro del decreto, il ribasso dei prezzi, il posto di lavoro, la rivalutazione dei salari, la cacciata definitiva del governo DC.

Hanno aderito i Consigli di fabbrica: SIR, Opticon, Saim, Italconsult, Ifapiri, Coming, Magneti Marelli. Per Lotta Continua parlerà Michele Colafato.

BERGAMO - PROCESSO PER IL 25 MARZO

Gli studenti presidiano il tribunale

Sciopero in tutte le scuole

BERGAMO, 7 — Per tutta la mattinata ci sono stati i canti e gli slogan giunti fino all'interno dell'aula. In aula era di scena il P.M. Battila, il quale, pur facendo un discorso profondamente reazionario sulla responsabilità morale degli imputati, non ha potuto non tener conto delle contraddizioni dei testi di accusa e della precisione dei testi a difesa chiedendo per alcuni la assoluzione per mancanza di prove e per altri condanna ad un anno di reclusione per resistenza e violenza.

In particolare è caduta completamente la montatura contro i compagni Candiani e Balini, accusati niente meno che di furto, e il PM ha dovuto riconoscere l'inconsistenza di tale accusa. Unica eccezione per uno degli arrestati, oltretutto completamente estraneo (è di Mani teso), sono stati chiesti due anni di reclusione per lancio di bottiglie molotov, resistenza, violenza, adunata sediziosa, senza prove sostanziali. Sono poi iniziate le arringhe dei difensori è prevista per questa sera la sentenza.

Di fronte al tribunale si stanno radunando i compagni ed è già organizzato un comizio subito dopo la sentenza.

Stamattina gli studenti hanno di nuovo scioperato in massa per andare in tribunale a presidiare l'aula.

Contratto dei lavoratori della scuola

Clamorosamente respinta a Milano la piattaforma Cgil-Cisl-Uil

Si è aperta ieri ad Ariccia l'assemblea nazionale sindacale che dovrebbe pronunciarsi sulla piattaforma per il contratto dei lavoratori della scuola. Non è esatto parlare di assemblea dei delegati: infatti su 800 presenti solo poco più di 300 saranno (almeno formalmente) delegati; gli altri sono membri di strutture direttive del sindacato. Già questa circostanza fa dire lunga su come i vertici sindacali vorranno gestire l'assemblea.

Nelle poche città dove si sono svolte democraticamente le assemblee preparatorie, la linea sindacale è uscita notevolmente malconcia. E' il caso di Firenze, Milano, Pavia, Verona. A Torino il sindacato ha dovuto accettare la presentazione di una mozione unitaria, che contiene molti punti alternativi alla linea sindacale. A Roma la paura della forza degli insegnanti è arrivata al punto di tentare di impedire l'ingresso in sala di 40 delegati. A Bologna invece si è arrivati a pretendere la votazione con il sistema maggioritario: così la sinistra che ha raccolto un terzo dei voti non sarà rappresentata a Roma. Infine le assemblee di Milano e Torino hanno deciso di mandare ad Ariccia venti delegati in più, contro l'impostazione burocratica dell'assemblea. Nonostante tutto ad Ariccia ci sarà battaglia: l'unità della sinistra è in questa situazione la condizione essenziale per condurre a fondo la denuncia della linea sindacale e per prepararne il rovesciamento.

MILANO, 7 — Un'assemblea di 800 delegati, in rappresentanza di 70.000 lavoratori, ha fatto a pezzi, in due giorni di dibattito, la piattaforma varata dalla federazione unitaria. Tra i punti più discussi, l'assenza di qualsiasi obiettivo di difesa del diritto allo studio e dell'occupazione, l'abbandono di ogni politica perequativa, la testarda riproposizione del concorso, l'introduzione dello straordinario per gli insegnanti: tutti gli elementi fondamentali su cui si impernia la politica delle confederazioni e del PCI sul pubblico impiego e sui servizi.

I dirigenti della CGIL hanno in modo ottuso ribadito l'impianto e i singoli obiettivi della piattaforma, senza mostrare nessuna disponibilità, neppure formale, a confrontarsi con quanto ininterrottamente ripetevano i delegati che si succedevano in tribuna; anzi, si sono arrampicati sugli specchi. La necessità di non fare della scuola un «serbatoio di occupazione parassitaria» e della qualificazione è stata invocata per giustificare il concorso, la validità della contrattazione a livello locale per compensare l'assenza di obiettivi generali da strappare al governo, la bellezza dello straordinario collettivo contro quello individuale per giustificare l'introduzione massiccia degli straordinari. Ma i tentativi non sono stati coronati dal successo: solo 211 voti ha avuto la mozione CGIL-UIL, nonostante il generoso sostegno del Pdup.

Tuttavia ben più che la piattaforma nazionale sono uscite sconfitte le segreterie milanesi della CGIL e della CISL: la prima ha scatenato la rabbia dei delegati, perché è ricorsa ai trucchi più deplorevoli, prima spargendo in sala la voce che i delegati della sinistra si alleavano con Comunione e Liberazione, poi minacciando e intimidendo i «non unitari», infine accoglienti qualche minuto prima delle votazioni, in un tentativo estremo di ribaltare la situazione, una serie di emendamenti providenzialmente proposti dal Pdup che riguardavano tutti quei punti (il concorso, lo straordinario, il diritto allo studio)

Eroi dell'epoca antica ed eroi del nostro tempo

Ad una classe di una scuola media di Padova, è stato dato da svolgere — nella più tradizionale impostazione «umanistica» e culturalmente reazionaria — questo tema d'italiano: «Eroi dell'epoca antica ed eroi del nostro tempo. Delinea il carattere di alcuni eroi dell'epoca e proponi alcune persone del nostro tempo che possiamo considerare eroi».

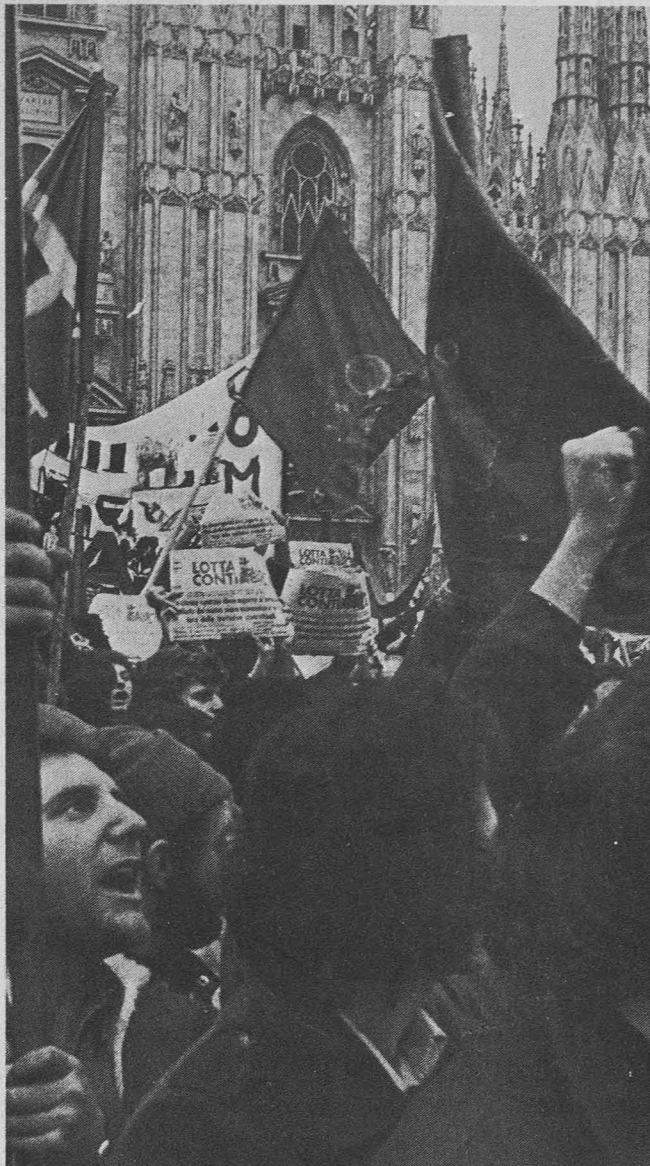
Ecco come ha svolto il tema lo studente Federico Mioni:

«Gli eroi più significativi dell'epoca classica e medievale sono secondo me Achille e Rolando. Achille, personaggio dell'Iliade, è un guerriero coraggioso e forte. E' un uomo che non esita mai e che tiene in gran considerazione l'amicizia tanto che per vendicare Patroclo suo grande amico sfida Ettore a duello. Achille si dimostra molto crudele quando strazia il corpo di Ettore però compreso il suo errore è molto comprensivo nei riguardi di Priamo padre di Ettore.

Rolando è un eroe francese che combatte insieme al suo re per riportare la fede nei territori di Spagna che sono sotto il dominio Arabo. E' molto coraggioso ma troppo impulsivo e questa sua impulsività decreterà la sua morte. Rolando è un valoroso che fino all'ultimo rimane fedele ai suoi ideali.

Nel nostro tempo la parola eroe non è più riferita solo a guerrieri e combattenti essa viene attribuita ad alcuni personaggi ad alcune categorie e classi. Secondo me la parola eroe deve essere attribuita alla classe operaia perché è per merito di questa se noi possiamo vestirci se possiamo andare in macchina e se possiamo fare cento altre cose.

Inoltre questa classe è stata per un lunghissimo periodo sfruttata dalla classe padronale che ha fatto pesare sempre su di essa gli errori commessi dai governanti ed ha chiesto sempre ad essa i maggiori sacrifici. Questa classe è eroica anche perché una volta capito di essere sfruttata è passata in breve tempo a lottare per un miglioramento delle sue condizioni di lavoro».



«LOTTA CONTINUA» COMPIE QUATTRO ANNI

Martedì diffondiamo 100.000 copie!

Il prossimo 11 aprile Lotta Continua ha quattro anni. Per questa nostra festa pubblicheremo un numero speciale che per motivi diversi sarà in edicola solo martedì 13 (avremmo voluto pubblicarlo prima della manifestazione di Roma, ma lo sciopero dei treni rende difficile la spedizione e ci impedirebbe di raggiungere centinaia e centinaia di piccoli paesi; anche i giorni di sabato e domenica pongono evidenti problemi per una diffusione capillare).

Come l'anno scorso il numero speciale sarà di dodici pagine e in un inserto di quattro pagine ci sarà la nostra storia, il nostro dibattito, il nostro programma generale narrato attraverso gli interventi e la voce delle donne, degli operai, dei disoccupati, degli studenti, dei soldati; sarà una nostra presentazione pubblica raccontata a decine di migliaia di compagni, a quelli che già ci conoscono ma non ci seguono quotidianamente, a quelli che il nostro giornale non l'hanno mai letto; sarà infine uno strumento che tutti i nostri militanti potranno utilizzare come materiale di propaganda in tutta la prossima fase. E' per questo che anche il resto del giornale avrà caratteristiche «speciali», con servizi, interviste ed argomenti che spesso siamo costretti a trascurare. Lo vogliamo fare molto bello, tutto da leggere e da guardare perché tutti i proletari ci si riconoscano e lo sentano come il loro giornale.

Lo scorso anno furono ordinate 40.000 copie di diffusione straordinaria e la percentuale delle copie diffuse fu del 90-100 per cento; quest'anno vogliamo diffonderne molte di più; almeno 100.000 copie tra straordinaria e normale, pensiamo che, sia la situazione politica, sia la richiesta che ci viene dalle masse lo rendano possibile. Questo obiettivo deve essere realizzato con il massimo impegno e con la più ampia discussione. In tutte le sezioni si devono svolgere riunioni politiche e organizzative sul significato di questa diffusione, che vedano la partecipazione di tutti i compagni, senza nessun tipo di delega ai «diffusori» abituali, perché questa esperienza rappresenti oltre che un risultato eccezionale di copie vendute un'altrettanto eccezionale crescita politica (quando questo è stato fatto, e quest'anno abbiamo avuto numerose prove durante le scadenze generali del movimento operaio, o in occasione di numeri speciali, come quello sulla condizione giovanile, i risultati sono stati entusiasmanti).

Nella giornata della diffusione il nostro impegno deve essere rivolto anche alla sottoscrizione di massa nei luoghi di lavoro e di lotta, che ha oggi un significato in più, quello di raccogliere l'orientamento delle masse, di fornire sempre più elementi alla nostra discussione sulla presentazione alle elezioni.

Infine è necessario che in questi giorni che preparano la manifestazione del 10 aprile i compagni si impegnino nella diffusione di massa del giornale, che ai temi del carovita, della lotta per il salario e della lotta contro il governo Moro dedicherà la maggior parte del suo spazio.

Tutti i compagni telefonino a partire da oggi ai compagni della diffusione per la prenotazione delle copie senza aspettare le ultime ore della vigilia.

ROMA - CONFERENZA STAMPA DEI SOTTUFFICIALI

Il «rigore morale degli alti ufficiali»

Dopo l'annuncio che il procuratore della repubblica Antonio Scopelliti ha rinviato a giudizio l'ex generale dell'aeronautica Luigi Tozzi, direttore del giornale «Il corriere dell'aviazione» e il redattore, capitano Clemente Timbretti che aveva firmato un articolo comparso il 31 ottobre 75 in cui si sosteneva che ai mali dell'Italia non può esservi soluzione se non in un governo di militari, i sottufficiali democratici di Roma, autori a nome del movimento della (denuncia), hanno tenuto martedì una conferenza stampa. L'avvocato Canevelli ha annunciato l'intenzione da parte del movimento di costituirsi par-

te civile al processo che si terrà il 5 maggio alla prima sezione della corte d'Assise presieduta dal dottor Falco.

Nel corso della conferenza stampa è stato reso noto il caso della messa in congedo (un vero e proprio licenziamento) del serg. Tanasi, venuto dopo una serie innumerevole di trasferte. Le motivazioni della messa in congedo sono assolutamente pretestuose, e nascondono solo la volontà di «far fuori» una avanguardia di lotta del movimento. Gli avvocati hanno presentato ricorso al tribunale militare del Lazio e chiesto la sospensione del provvedimento, che è stata, per

OGGI GLI STUDENTI MANIFESTANO NEL CENTRO CULTURALE DELLA SCONCEZZA DC-PSI

All'Università della Calabria si muore

COSENZA, 7 — Sabato 3 Franco Cammarota, studente del primo anno di ingegneria è morto fulminato mentre faceva la doccia: mancava la spina, e con un movimento involontario ha staccato il filo che lo ha ucciso. Una disgrazia, si sono affrettati a dire il rettore e la sua critica. Gli studenti non ci hanno creduto e in assemblea hanno denunciato l'assassinio e chiesto le dimissioni del rettore Cesare Roda. Gli studenti si sono anche costituiti parte civile accusando il rettore di omicidio colposo.

Chi ha ammazzato Franco in effetti è l'incultura e il disprezzo totale che i dirigenti hanno verso gli studenti.

Gli studenti, buttati in alcuni palazzi nella zona dell'università, sono costretti a condurre una vita frustrante e alienante, senza nessun luogo di ritrovo, continuamente ricattati da gli esami e dal numero chiuso tutto il giorno tra università, appartamento, spaccio e cucina. Non c'è la mensa, ed al rettore non gliene frega niente di come gli studenti riescono a mangiare: un buono di 2 mila lire e arrangiati, ti dicono, e se vai a protestare sei pagato e sei un provocatore. Non c'è il minimo di assistenza, non c'è un centro sanitario, c'è solo un ufficio tecnico posto non a caso fuori mano. Proprio qualche giorno prima della «disgrazia», uno studente aveva fatto presente la grave situazione, in risposta il rettore e la sua banda di mafiosi e corrotti, durante il consiglio dell'opera ci hanno riso sopra. Questa è l'università razionalizzante, normalizzante, che si dovrebbe estendere a tutta Italia.

Il compagno Franco non è l'unico; già un docente il professor Caldora, ci ha rimesso la pelle; colpito da un attacco di cuore e senza possibilità di pronto soccorso. Le cause e le respon-

Assemblea nazionale degli studenti o del «cartello»?

No alle operazioni di contrabbando - Discutiamo in ogni città, in tutte le scuole

Qualche giorno fa le forze del «cartello» hanno emesso un comunicato con il quale indicano per il 20 e 21 aprile a Firenze una «Assemblea Nazionale Unitaria dei quadri studenteschi».

Ci sono da fare immediatamente alcune osservazioni sul modo in cui da parte di quelle forze si ribadisce, nel modo di convocazione, una concezione del rapporto con il movimento che ci ha trovato in profondo dissenso ripetutamente; sui contenuti dell'accordo e quindi delle proposte fatte al movimento; sul significato della scelta dei tempi di convocazione.

Il nostro dissenso sul modo di andare a un'assemblea nazionale rappresentativa del movimento degli studenti rispetto alle forze politiche suddette affonda le radici in una diversa concezione della democrazia che ci ha visti divisi in tutto il periodo in cui si è sviluppato il dibattito e lo scontro politico dentro il movimento a proposito della costruzione dei consigli; scontro politico che negli ultimi mesi si è spostato — dopo la significativa affermazione delle nostre proposte sull'elezione dei delegati di tutto il movimento — a un nuovo livello.

Nella concezione di questa assemblea nazionale va denunciata con la massima fermezza il tentativo di contrabbando per assemblea nazionale del movimento degli studenti una cosa che tale non è, una assemblea sulla quale la maggioranza degli studenti che pretende di rappresentare non si è pronunciata né per quanto riguarda la partecipazione né per quanto riguarda i contenuti, un'assemblea che sembra costruirsi in base ad una precostituita lottizzazione tendente a escludere la maggioranza degli studenti.

Questo modo di concepire il rapporto con il movimento segue la stessa logica che nel corso di questo anno ha continuamente ostacolato il confronto tra le posizioni politiche nel movimento ed ha costituito costantemente il più grave ostacolo alla costruzione reale dell'unità del movimento a partire dai bisogni delle masse sulla base della costruzione di un programma.

La questione dei contenuti è infatti centrale e riguarda a questo la genericità e l'ambiguità del comunicato, come pure della piattaforma del 10 febbraio a cui esso fa riferimento, non giova certo alla necessità del confronto tra

le masse mentre certamente non raccoglie la chiarezza dei contenuti delle lotte espresse proprio sul tema dell'occupazione e della riforma della scuola e sui relativi progetti della borghesia.

Ed è proprio sulla base di tale ambiguità che si tende a consolidare, o piuttosto a rimettere insieme una unità formale di forze politiche che, lungi da costruire l'unità del movimento, tende a portarla la divisione tra le forze rivoluzionarie e le avanguardie. (Non è stupefacente che si chiamino partecipare «delegati di consigli studenteschi che riconoscano nei contenuti della prospettiva... espresse in questo documento e nella piattaforma nazionale del 10 febbraio». Soltanto?)

Infine la scelta di convocare l'assemblea subito dopo Pasqua sembra essere fatta su misura per impedire un reale confronto tra le masse sui temi posti, per escludere la possibilità di un pronunciamento dei consigli e delle assemblee e di una elezione di delegati dalle scuole.

Riteniamo che vada fatto il massimo sforzo per impedire che questa convocazione funzioni contro la crescita del movimento, la sua organizzazione, il suo programma. Ci impegniamo a promuovere un più ampio confronto possibile — a livello di ciascuna città e nazionale — tra le forze politiche e soprattutto ci impegniamo a promuovere la massima discussione nelle scuole, nelle assemblee cittadine, per fare anche di questa occasione un momento di crescita del movimento.

E' ripresa la lotta alla mensa universitaria di Bologna

Bologna, 7 — Una forte lotta in corso alla mensa universitaria, dove i servizi non corrispondono alle reali esigenze della massa degli studenti. Le interminabili code di giovani (che si snodano anche fuori dalla mensa), l'impossibilità di mangiare per tutti per il ridotto orario di apertura, hanno fatto esplodere il disagio e la rabbia degli studenti. L'agitazione è iniziata il 29 con l'occupazione e l'autogestione dei servizi nonostante l'opposizione da parte dei delegati sindacali del personale. Gli schieramenti di polizia non hanno impedito agli studenti di portare avanti la lotta per diversi giorni su: apertura immediata di una mensa serale; prolungamento della fascia oraria di distribuzione dei pasti; nuove mense di quartiere; l'apertura della mensa nei giorni festivi. Martedì 30, una delle due mense serrate: dopo un volontario centinaio di studenti votano una mozione per

Bologna: settimana di lotta contro la ristrutturazione nelle FF. AA.

Il coordinamento delle caserme di Bologna in collaborazione con il Circolo 1 Maggio promuove una settimana di lotta contro la ristrutturazione e per la democratizzazione delle FF.AA. a cui aderiscono le seguenti forze politiche: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Pdup, Partito Radicale, Psi.

La settimana, dall'8 al 14 aprile, sarà articolata in dibattiti ed iniziative culturali su temi specifici e generali riguardanti il problema delle forze armate e la lotta per la democrazia al loro interno nell'attuale situazione politica.

Questa iniziativa è intesa come momento di mobilitazione dei soldati di tutte le caserme di Bologna e di tutte le forze democratiche a sostegno delle lotte in atto contro il progetto reazionario di ristrutturazione dell'esercito.

Nell'arco della settimana, le iniziative promosse verranno così distribuite:

Giovedì 8 aprile, ore 20 aula di Economia e Commercio, piazza Scaravilli (zona università) spettacolo di canzoni con Francesco Guccini e Claudio Lolli.

Venerdì 9 aprile, ore 20 aula di Economia e Commercio. Dibattito sulle condizioni di vita e sulle lotte nelle caserme di Bologna.

Sabato 10 aprile, ore 15 festa popolare in piazza Maggiore. Ore 20 spettacolo del Living Theatre: «Sette meditazioni sadomasochiste sul potere».

Domenica 11 aprile, ore 15 festa popolare in piazza Maggiore con la partecipazione di cantautori bolognesi. Ore 20 spettacolo del Living Theatre.

Lunedì 12 aprile, ore 20 aula di Economia e Commercio. Contro la ristrutturazione, per la democrazia nelle FF.AA. Dibattito con la partecipazione delle forze politiche che aderiscono alla manifestazione.

Martedì 13 aprile, spettacolo teatrale: «L'erba del colonnello non è più grigioverde».

Mercoledì 14 aprile, spettacolo teatrale: «L'erba del colonnello non è più grigioverde».

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì 8 aprile, ore 15,30, in sede attiva provinciale. Ogd: situazione politica nazionale e stato del movimento. Intervento Remo Marconi del Comitato Nazionale. Devono intervenire tutti i militanti e i simpatizzanti.

MASSA MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO

Venerdì 9, ore 8,30, in piazza per l'aborto, manifestazione indetta dai collettivi femministi per lo aborto libero, gratuito e assistito, contro il governo Moro, per l'apertura immediata dei consultori.

Le donne disoccupate di Torino cominciano ad organizzarsi

“Mi dava 350.000 al mese, però dovevo fargli un piccolo favore”

Le donne disoccupate di Torino hanno cominciato ad organizzarsi. In pochi mesi la loro lotta è cresciuta, si è sviluppata e si è espressa con momenti di grande durezza come l'occupazione del collocamento, il presidio alla prefettura. Sempre in modo organizzato ed autonomo hanno preso parte a scadenze generali per rivendicare il loro diritto ad un posto di lavoro stabile e sicuro. La loro organizzazione nasce dalla volontà non solo di dire basta al lavoro nero, non solo per avere un posto di lavoro, ma soprattutto di dire basta alla disoccupazione nascosta della maggioranza delle donne, che viene mascherata dalla loro definizione come «casalinghe».

L'ufficio di collocamento propone soltanto lavori precari, a paga bassissima. I padroni fanno quello che vogliono, scegliendo le donne in base ad alcuni requisiti: o sono «ruffiane» o devono essere disposte a concedere dei «piccoli favori» come dicono tutte le donne che parlano.

E non siamo in un paese o in una città dalle strutture produttive arcaiche, ma nella capitale del capitalismo maturo, a dimostrazione della mostruosità e della disumanità della logica del profitto.

Contro queste violenze solo la loro forza organizzata ed autonoma può essere una risposta. Pubblichiamo qui un dibattito tra alcune donne disoccupate che si sono organizzate.



MARIA: Io sono una madre con tre figli e sono separata dal marito e ho bisogno di lavorare, fino ad ora sono andata in giro da un negozio all'altro; ma mi dicono che non possono mettermi in regola con i libretti. Fin'ora vado solo a fare le ore ma io non posso più stare in una casa baraccata, con tre figli, dove è tutto umido.

CARMELA: Io lavoravo in una fabbrica che faceva pezzi per la FIAT. Il principale non mi poteva vedere perché sono meridionale, ma era perché non ci andavo a letto insieme. Un sabato pomeriggio mi ha detto di andare a lavorare e si è fatto trovare solo e mi ha detto che se volevo continuare a lavorare dovevo andare a letto con lui. Mi avrebbe dato 200 mila lire al mese. Non ho accettato e me ne sono andata: di andare a letto con un porco non mi va!

GIOVANNA: Io sono una signora di mezza età: ho un figlio solo sposato, anche lui con un bambino. Lui, giustamente deve pensare per sé e per la sua famiglia. A me nessuno ci pensa. Io sono andata, come provvisoria, a lavorare in uno stabilimento, con l'appalto della mensa, la Eurest. Avevo il contratto di due mesi, per sostituire una che era ammalata. Ma non ho finito nemmeno i due mesi, perché una mattina mi hanno chiamato in ufficio, perché l'altra era tornata prima del tempo. Mi hanno licenziata in tronco. Non mi hanno nemmeno pagato. Dicono che i soldi devono arrivare da Roma. Il problema è che il lavoro e i soldi li danno solo a quelle che sono ruffiane. Quelle che sono ruffiane non devono più lavorare.

Ma quelle che non sono ruffiane è giusto che stiano a casa senza lavoro?

GIOVANNA: Sì è giusto che lavorino tutte quelle che non sono ruffiane. Il fatto è che attualmente solo le ruffiane lo trovano questo lavoro.

CARMELA: Siccome io mi ero licenziata, perché non stavo con il principale, non facevo la ruffiana, il principale mi ha detto che se me ne andavo di lì non avrei trovato più altro lavoro. Chi ci sta con il principale, non solo trova lavoro ma ha anche i pizzi in regalo.

ASSUNTA: Io ho otto figli e non posso tirare avanti con lo stipendio di mio marito, l'affitto costa 90.000 al mese. Sono di Bari, e da cinque mesi che sono a Torino. La più grande ha 13 anni e la più piccola 40 giorni. Cosa faccio

con lo stipendio? Tutti i soldi vanno nell'affitto di casa. Noi mangiamo una volta al giorno, ma i bambini si alzano e vogliono fare colazione. A Mezzo-giorno vogliono pure mangiare, e anche la sera.

CARMELA: Noi donne abbiamo gli stessi diritti degli uomini e bisogna farli valere questi diritti. Abbiamo anche gli stessi desideri. A loro: agli uomini, va bene solo che lavoriamo e che laviamo i culi e i grembiuli dei bambini e che stiriamo, che facciamo da mangiare e dopo dobbiamo anche accudire al marito. Questi uomini, questi mariti bisogna mandarli al diavolo, così la donna è più libera.

ROSA: Anche io sono separata come lei e ho quattro figli. Tanti anni che sono a Torino non ho ancora avuto una casa e un lavoro decente.

CARMELA: Mio marito è solo un vagabondo, non dà i soldi per i figli e la famiglia, e tutti i miei tre figli girano per i collegi. Adesso basta! Questi vogliono sfruttarmi. Ho trent'anni e adesso faccio guerra fino in fondo. Voglio vivere bene la mia vita.

ANNA: Io lavoro in una piccola fabbrica tessile. Quando sono entrata gli operai prendevano 80.000 lire al mese. Abbiamo incominciato ad organizzarci, a lottare. Però il padrone ha deciso di licenziarci, di chiudere la fabbrica perché ha capito che non ci saremmo più fermati. Avevamo occupato la fabbrica, ma abbiamo perso anche perché il sindacato ci ha scaricati.

FRANCA: Io sono separata e da tre anni non trovo lavoro, anche perché sono vecchia. Vedo solo le 9.000 lire di assegni familiari che la FIAT passa a mio marito.

ANNA: Io adesso non trovo più lavoro perché mi dicono che sono vecchia. A ventiquattro anni mi dicono che sono vecchia, perché hanno paura che mi sposi, che abbia dei figli. Poi c'è un altro fatto importante: quando chiedo lavoro chiedono informazioni e così vengo a sapere che non sono una ruffiana e che sono stata licenziata perché lottavo. Ma io non voglio passare tutta la vita a fare dei lavori a ore nelle famiglie come faccio adesso. Essere insultata e umiliata ancora più che in fabbrica. Adesso vado a fare le ore da una che si definisce una compagna, una del PCI, che mi dà 1.100 lire l'ora. Vado avanti così, ma non riesco a pagare l'affitto e nemmeno

a mangiare, come tutti i disoccupati.

Vorrei dire ancora una cosa sulle donne. Adesso stiamo prendendo coscienza come disoccupate, ma non bisogna fermarci qui; bisogna prendere coscienza di tutta la nostra vita. Non bisogna più tornare in fabbrica e fare le crumire. Una volta sono andata in un ufficio dove cercavano una fattorina, il padrone ha cominciato subito farmi proposte, a chiedermi di sedere sul tavolo per vedere come stavo, ma io l'ho mandato a fare in culo, e me ne sono andata, prima però gli ho sputato in faccia. Il fatto è che prima di assumere una ragazza vogliono vedere se ci sta.

FRANCA: Io ho messo un annuncio sul giornale, ma l'unica risposta che mi è venuta è da uno che mi dava 350.000 al mese, però dovevo fargli un piccolo favore. E' stata l'unica offerta che mi è arrivata. Poi ho fatto la serva da una donna molto ricca, da una democratica addirittura, perché sono tutte democratiche queste qua, devi lavare e pulire il cesso e poi non gli piace. Hanno gli armadi pieni di pellicce. Loro si che lavorano, loro non vogliono stare in casa, ma vogliono fare le padrone di azienda. Ad ogni modo mi ha licenziato, perché le rendeva di più prendere una donna proletaria, che a questi lavori umili ci è abituata. E poi, diceva, io ero una compagna e anche lei lo era e quindi i rapporti erano più difficili e voleva una per non avere questi problemi di coscienza. Mi dava 1.000 lire all'ora e dovevo fare le pulizie e guardare i bambini.

ADRIANA: Quattro anni che non lavoro, ho sempre vissuto solo con i risparmi di qualche lavorante: solo briciole. Adesso ho 46 anni, la puttana non la voglio andare a fare. Non l'ho fatta nemmeno quando ero giovane e carina, desso devo farla che sono nonna?

LUCIA: Quando chiediamo lavoro ci dicono: «Ma che sei venuta a fare qua a Torino? Torna al tuo paese».

FRANCA: Quando chiediamo lavoro, perché vogliono solo le giovani con bella presenza? Tutte hanno diritto al lavoro, solo che anche per noi giovani quando non ci stiamo non c'è lavoro. Perché io non voglio scoprire con i porci! Quando sono andata a fare uno stand al salone delle arti domestiche mi hanno messo contro un muro e mi hanno detto: «Vediamo se hai le tette». Dovevo fare assaggiare i formaggi, ma mi chiedono sempre di farmi assaggiare. Io non sono un formaggio! Voglio rivolgere un appello a tutte le donne disoccupate, perché si organizzino come abbiamo fatto noi a Torino in un comitato di lotta, dentro il collocamento, di sole donne, che vadano a trovare le altre donne che sono nei quartieri, e quelle che fanno il lavoro a domicilio, il lavoro nero. Bisogna parlare anche con quelle che fanno le prostitute perché nemmeno loro vogliono fare questo mestiere: ci sono costrette.



Le donne disoccupate di Torino in corteo durante lo sciopero generale

DOVEVA DURARE DALLE 6,30 ALLE 11

CAMERI (Novara): gli operai lo hanno prolungato autonomamente fino a sera il blocco della Fiat

NOVARA, 7 — Gli operai della FIAT di Cameri tornano ad organizzare la lotta dura per la prima volta dopo i blocchi di maggio dello scorso anno per la vertenza sulle categorie. In questi mesi la classe operaia sembrava essere andata in letargo, difficoltà nei reparti a contrastare la ristrutturazione scioperi a fine turno, assemblee deserte ecc.

Questa situazione determinata dalla sfiducia aperta nella linea sindacale, che si è fatta strada a livello di massa in questi mesi, aveva fatto dare per spacciata la classe operaia di Cameri da parte dei sindacalisti e anche di alcuni compagni. Ci hanno pensato gli operai a ribaltare questo giudizio. Martedì il sindacato aveva fissato un blocco dei cancelli dalle 6,30 alle 11, precisando sul suo volantino che si sarebbero dovute usare quattro ore al massimo. Ebbene, il blocco è durato 14 ore e solo l'intervento poliziesco dei dirigenti dell'FLM alle 8 di sera, ha costretto gli operai ad andarsene, è stata una giornata intensa, in cui l'iniziativa è stata saldamente in mano agli operai, a centinaia di operai che hanno presidiato la fabbrica davanti ai cancelli e con pattuglie che giravano intorno al recinto per impedire ai crumi-

ri, per lo più capi, operai e impiegati, di saltar fuori. Star dentro fino alle 11 di stasera, questa è la parola d'ordine lanciata sin dal primo mattino dagli operai, e così quando è arrivato, il momento di rientrare, un boato ha deciso le otto ore. Se ne sono viste delle belle; alcuni mentre cercavano di scappi sono stati beccati valcare un muro laterale per entrare, altri sono stati sorpresi mentre con una scala cercavano di fuggire dall'interno. Altri sono riusciti a scappare fra i campi seguiti dai compagni e costretti ad abbandonare le macchine nei piazzali. Un altro per sfuggire alla ronda operaia si era messo a fare l'autostop ad un camion; altri nella foga di fuggire sono caduti nei fossi dei prati circostanti; ma la maggioranza ha dovuto star dentro, rinchiusa nei reparti, aspettando il momento favorevole. Ma ieri dal presidio operaio non passava uno spillo, e così è dovuto intervenire tutto lo staff dirigente della FLM di Novara a dargli una mano.

La prefettura continua a telefonare, manderanno le camionette, lo scontro non si gioca qui, con questi discorsi Bartolini ha cercato di convincere gli altri cento operai rimasti a togliere il blocco. Sono volati insulti, gli operai gridavano «11, 11» ma alle 20,30 sono riusciti a far aprire i cancelli; i crumiri sono passati tra due ali di operai, insultati e spernacchiati. La giornata di martedì è importante per Cameri, perché ha rafforzato enormemente l'organizzazione operaia di lotta.

Lunedì infatti ci dovrebbe essere la Cassa integrazione decisa per un lungo periodo dalla Fiat per lo stabilimento di Cameri; gli operai stanno discutendo già il rientro in fabbrica, nelle assemblee di questi giorni però è uscito chiaro che se è giusto rientrare, questo non basta. Moltissimi interventi dicevano che contro la Cassa integrazione si vinceva riducendo l'orario, quindi con la mezz'ora, altri sottolineavano che la mezz'ora deve essere una pregiudiziale alla firma del contratto, altri ancora che è necessario praticare forme di lotta più incisive bloccando stazioni e autostrade, e ieri hanno dimostrato che la forza per farlo c'è. La giornata del sei è stata importante non solo per la Fiat, nelle piccole fabbriche è girata per la prima volta la ronda operaia, organizzata dalla Sima, Micheler, Santa Emilia, Amut, con compagni della Sant'Andrea ed ha funzionato bene visto che nelle fabbriche lo sciopero è stato del 100 per cento.

Contro l'aumento del prezzo del pane



Padova - 25 marzo: Il corteo dell'Arcella si avvia verso il concentrato della manifestazione, con Sandokan in testa...

In molte città si stanno svolgendo grandi manovre per aumentare il prezzo del pane. I panificatori lamentano il forte aumento del prezzo delle «materie prime»: grano e farina.

Così a Roma l'assemblea dei panificatori vuole aumentare la «rosetta» da 480 a 540 lire al chilo, e il casareccio da 400 a 450 lire al chilo; inoltre minacciano di sospendere la produzione della «ciriola» (l'unico pane ancora calmerato a 300 lire).

A Torino il pane comune, introvabile, passa da 200-240 a 350-380 lire; mentre verrebbe vincolato il pane «speciale» (quello più venduto) a 400 lire. Contro quest'ultimo provvedimento si sono pronunciate i grandi panificatori.

Queste manovre sul pane vanno respinte.

- 1) Le prefetture devono fissare un prezzo politico per il pane più venduto non superiore alle 200 lire;
- 2) Il governo deve intervenire attraverso l'AIMA che dispone di 750 mila quintali di frumento e ha già ottenuto altri 2 milioni di quintali dalla Comunità Europea;
- 3) L'approvvigionamento della farina ai panificatori artigianali deve essere garantito dai comuni ad un prezzo politico, colpendo la speculazione dei grandi panificatori;
- 4) Deve essere garantito un sostegno diretto ai piccoli rivenditori.

7 treni speciali, decine di pullman: in tutta Italia si prepara per sabato una grande manifestazione

E' stato spedito il manifesto nazionale per la manifestazione di sabato. Tutte le sedi lo ritirino entro stamattina.

MILANO-EMILIA Nord

Da Milano parte un treno straordinario venerdì notte che riparte da Roma sabato notte. Ferma a Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio, Modena. Il prezzo è di lire 10.000. L'ora e il luogo di partenza saranno precisati domani. Le sedi interessate telefonino il numero dei compagni alla sede di Milano: 02/659 51 27.

PIEMONTE-LIGURIA

La sede di Torino organizza un treno. Partenza da Torino Porta Nuova, alle ore 6,15. Ferma alle 7,10 ad Asti, alle 7,34 ad Alessandria, alle 7,55 a Novi Ligure, alle 8,43 a Genova per le sedi della Liguria. Il prezzo da Torino è di lire 10.000.

BOLOGNA-TOSCANA INTERNA

Il treno organizzato da Bologna parte sabato mattina alle ore 8,16. Ferma a Prato alle 9,12, a Firenze Campo di Marte alle 9,32, ad Arezzo alle 10,36. L'arrivo a Roma Tiburtina è per le 12,58. Il prezzo da Bologna è di lire 7.000, da Firenze lire 5.500. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede di Bologna: 051/26 46 82 e a Firenze al 21 40 70 dalle 17 alle 20.

VENETO-FRIULI

Il treno per le sedi del Veneto e del Friuli parte sabato mattina dalla stazione di Mestrre alle 6,55. Ferma a Padova alle 7,15. L'arrivo a Roma Tiburtina è previsto per le 14,01. Il costo del biglietto è di lire 10.000. Per informazioni telefonare alla federazione di Marghera: 041/93 19 90.

TOSCANA LITORALE

Per le federazioni di Spezia, Sarzana, Massa, Carrara, Viareggio, Pisa, Livorno è stato organizzato un treno speciale che parte da Carrara alle ore 9 circa (l'ora esatta verrà comunicata domani) e che riparte da Roma alle 24 circa.

Per la composizione del treno e il prezzo del biglietto è assolutamente indispensabile che tutte le sedi e sezioni comunichino entro questa mattina il numero dei compagni e che confermino le fermate da fare che indicativamente sono: Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Cecina, Campiglia, Grosseto.

NAPOLI

Il treno per Roma parte da Napoli Centrale alle 9,30. Il concentramento è per le 9 per il versamento delle quote per il biglietto (3.000 lire). Per informazioni rivolgersi alla federazione di Napoli in via Stella 125 o a tutte le sezioni della provincia.

SICILIA

Si sta preparando un treno speciale. Ogni sezione deve impegnarsi a promuovere la massima partecipazione. Per informazioni telefonare a Catania, 095/220 354 dalle 14 alle 15 e dopo le 21.

Le sedi di Enna, Caltanissetta, Niscemi, Gela, Randazzo, Ragusa (e Provincia): comunicare immediatamente al 095/22 03 54 di Catania la quantità dei compagni che partecipano alla manifestazione a Roma. E' assolutamente indispensabile far pervenire i soldi entro venerdì mattina.

BERGAMO

La federazione di Bergamo organizza 2 pullman dalla città e uno da Lovere. Per le prenotazioni telefonare in sede al 035/22 23 03.

FORLI'

La federazione organizza 2 pullman. Rivolgersi alla sede in via Garibaldi 133, telefono 34 385.

RIMINI

La federazione di Rimini organizza 2 pullman. Per le prenotazioni rivolgersi alle sezioni di Rimini, Riccione, Cattolica.

RAVENNA

La federazione di Ravenna organizza un pullman. Rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua.

PESARO

La federazione organizza 2 pullman. Per informazioni telefonare in sede 0721/31 876.

ANCONA

I pullman partono alle ore 11 da piazza Stamira. Telefonare al 28 912.

UMBRIA

Si organizzano 2 pullman da Perugia (partenza ore 13,30 da piazza IV Novembre), uno da Foligno, uno da Terni.

PESCARA

La federazione di Pescara organizza due pullman. Telefonare in sede al 232 65.

TERAMO

Il pullman organizzato dalla federazione partirà da Nereto e si fermerà a Campli e a Teramo. La quota è di lire 3.000.

PORTOCANNONE (CB)

Per il 10 la sezione organizza un pullman.

VASTO

Il pullman parte alle ore 10,30 da piazza Barbacani, davanti al comune.

CASERTA

Il pullman per Roma parte sabato mattina da piazza Ferrovia alle 11,30. Rivolgersi alla sede di Lotta Continua in via San Carlo 134.

BARI

La partenza dei pullman per Roma è per sabato mattina alle ore 7 da piazza Roma. La quota è di lire 5.000. Per le prenotazioni telefonare al 58 34 81 in via Celentano, 24, dalle 18 alle 21.

SEZZE

Il pullman parte alle ore 15 dalla Porta di S. Andrea, e raccoglie i compagni di Sezze, Latina e Cisterna.

TARANTO

Si organizzano 2 pullman che partono da piazza Ramellini alle ore 6. Quota di lire 8.000.

POTENZA

Il pullman parte da piazza 18 Agosto. La quota è di lire 5.000.

ZONA Melfese

Il pullman parte da Venosa, in piazza Castello alle ore 7. La quota è di lire 5.000. Per informazioni telefonare al 0972/31 505 di Venosa (PZ)

VENERDI' HANNO PICCHETTATO I CANCELLI PER DODICI ORE

Firenze: gli operai della MTP aderiscono alla manifestazione del 10

FIRENZE, 7 — Gli operai della MTP (Manifattura Toscana Pellicceria) hanno aderito alla manifestazione contro il carovita di sabato a Roma, una delegazione di operai partirà da Firenze per partecipare al corteo.

La Manifattura Toscana Pellicceria di Firenze è una fabbrica con 130 operai che hanno fatto due mesi di cassa integrazione a zero ore.

Venerdì c'è stata una du-

ra risposta operaia alle continue minacce e provocazioni del padrone contro l'altissimo grado di nocività degli impianti vecchiissimi e mai rinnovati. Per 12 ore gli operai hanno fatto picchetto ai cancelli contro una quindicina di crumiri spaventati dalla forza di questa prima grossa mobilitazione in una fabbrica che era tradizionalmente debole, in cui il padrone si poteva permettere di minacciare la di-

minuzione del pasto in mensa e mostrare il libro nero degli assenteisti da licenziare.

Anche venerdì il padrone ha provocato, chiedendo di far entrare 5 crumiri per preparare il campionario per la fiera di Francoforte, cercando di dividere gli operai dicendo che dalla fiera dipendono ordinazioni per tutto l'anno.

E' stata imposta l'assemblea dove si è deciso all'unanimità di continuare la lotta anche nei giorni seguenti.

Treviglio (Bergamo) - Gli operai della SAME fanno blocchi stradali «a gatto selvaggio»

BERGAMO, 7 — Lo sciopero articolato di 4 ore non è stato certo per gli operai della SAME una scadenza simbolica: la partecipazione al blocco dei cancelli e delle portinerie è stata attiva e totale; nel pomeriggio gli operai hanno invaso per 5 volte — o forse più — la statale n. 11, bloccandola per periodi di 15 mi-

nuti per volta. Quasi la totalità degli operai ha partecipato direttamente ai blocchi stradali: questo segna un salto di qualità nella iniziativa autonoma, anche rispetto ai blocchi dei giorni scorsi, ed una garanzia che gli operai non staranno certo a guardare se l'incontro sindacato-governo sarà ancora una volta inconcludente o, peggio, negativo.

PALESTRA: giovedì 8 alle 17 manifestazione contro il carovita e il governo Moro in piazza Massimo, comizio e corteo, promosso da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

MESTRE (VE): manifestazione dibattito contro il carovita, per l'occupazione venerdì 9 dalle 18 alle 22 in piazza Ferretto promossa dai Cristiani per il Socialismo, FGCI, FGSI, Movimento Lavoratori per il Socialismo, A.O., PdUP.

Scarcerati i 16 di Villa Vicentina, ma per i soldati del Friuli non è giorno di festa

Un altro soldato assassinato in una esercitazione

Centinaia di soldati in lotta a Cividale - Un minuto di silenzio indetto per il giorno dei funerali - Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dal coordinamento dei soldati del Friuli-Venezia Giulia

UDINE, 7 — Proprio mentre le gerarchie militari sono costrette a rimettere in libertà i 16 soldati arrestati a Villa Vicentina, proprio nel giorno in cui il movimento dei soldati e tutti gli antifascisti che si sono mobilitati al loro fianco segnano una prima parziale ma decisiva vittoria, questo esercito che della efficienza e della operatività antiproletaria ha fatto una bandiera, ruba la vita ad un altro proletario in divisa.

Ma veniamo ai fatti: martedì mentre arriva la notizia che i sedici di Villa Vicentina sono stati scarcerati, mentre dovunque c'è si prepara a festeggiare questa vittoria, mentre emerge come più chiaro non si potrebbe quanto sia stato giusto scendere in piazza subito a Villa Vicentina e ad Udine, che ad avere ragione erano i 150 soldati che sono scesi in piazza a Villa e gli 80 che hanno sfilato nel corteo di Udine sabato scorso, dalla caserma Francescotto di Cividale arrivava la notizia dell'assassinio di un soldato, di un omicidio se possibile ancora più brutale di tanti altri.

Ieri un reparto del 76° battaglione meccanizzato Napoli, della brigata Isonzo, sotto il comando del capitano Bottos, stava compiendo una ricognizione sul greto del fiume Torre nei pressi di Cernegons. Uno dei mezzi, alcuni carri M106 che dovevano attestarsi lungo la riva, pilotato da Mario Falocco, un ragazzo di 21 anni di Narni (Terni), con a bordo altri tre uomini, è scivolato in una buca. Pare che il Falocco sia morto sul colpo, poiché si trovava col busto fuori dell'abitacolo, e avvolto dalle fiamme del carro che prendeva fuoco. Gli altri tre militari sono stati posti in salvo appena in tempo. Pare che l'incendio sia scoppiato a causa di alcuni fusti di benzina che si trovavano a bordo e che gli estintori non funzionassero.

Molti altri interrogativi si pongono sul fatto che l'equipaggio era ridotto al minimo, che la zona in cui si effettuava la ricognizione non era conosciuta. Di sicuro all'esercitazione non era presente né un medico né l'ambulanza che sono giunti dopo una ora. Immediatamente sul posto si sono precipitati il comandante della di-

visione Mantova, generale Rossi, e altri ufficiali tra cui il capitano dei carabinieri Gatti, che aveva diretto le retate contro i soldati dopo la manifestazione di sabato scorso. Nel pomeriggio stesso si sono riuniti tutti i comandi della divisione. E' chiaro che si cerca una ricostruzione dei fatti e delle responsabilità che, parlando di caso, di sfortuna e magari accennando a eventuali responsabilità di altri membri dell'equipaggio o a responsabilità dello stesso pilota, faccia chiudere «l'incidente» con delle ipocrite condoglianze alla famiglia. E' chiaro che si teme non solo una ricostruzione dei fatti minuziosa che faccia emergere le responsabilità dei comandi, ma si cerca anche di prevenire con la menzogna ogni giusta protesta dei soldati. Ma i soldati non sono d'accordo. Lo dicevano all'uscita delle caserme di Udine, Palmanova, Cividale. I responsabili devono pagare, devono finire in galera. E' ora di finirli con le esercitazioni, con il disprezzo della nostra vita, dei nostri diritti. E' ora di imporre con la nostra organizzazione in caserma il rispetto delle misure di sicurezza. Queste erano le cose che i soldati dicevano in decine e decine di assemblee spontanee che si formavano nelle vie, bar, osterie, all'uscita dalle caserme. Su queste parole d'ordine oggi centinaia di soldati di tutte le caserme di Cividale hanno indetto un minuto di silenzio in tutte le mense. Da questa mobilitazione nasce la possibilità di generalizzazione della lotta a tutte le caserme del Friuli. Ieri sera emergeva da tutti i soldati la volontà di dare a questo omicidio una risposta generale. Questa volontà va raccolta con l'indicazione di tenere nel giorno dei funerali, ancora non fissato, un minuto di silenzio in tutte le caserme.

Con questa proposta Lotta Continua aderisce alla manifestazione di sabato 10 a Udine indetta dal coordinamento democratico dei soldati del Friuli-Venezia Giulia.

Solo a partire dalla lotta dal basso, dallo scontro reale nelle caserme è possibile, noi riteniamo, preparare in modo non formale e verticistico la scadenza di sabato come quella che già ora proponiamo per il 25 aprile.



“Abbiamo diritto a una vita personale autonoma ...ma chiedono sempre referenze, gente sposata”

Un gruppo di giovani proletari di Milano ha occupato una palazzina per poter uscire di casa, non solo per passarci il tempo libero

In via Vitruvio a Milano, una palazzina tenuta sfitta per più di cinque anni, è stata occupata venerdì scorso da un gruppo di giovani proletari, non per farci — come è successo in molte altre case sfitte di Milano occupate dai ragazzi del quartiere — un centro di ritrovo ma per abitarci.

I padroni di casa si rifiutano di affittare le case ai giovani senza referenze: questa società infatti nega loro il diritto di esistere come soggetti autonomi, inserendo obbligatoriamente i giovani nel ruolo di futura forza-lavoro, o peggio, all'interno della famiglia, oggetti di repressione ai quali imporre, con la violenza e il ricatto, schemi obbligati di comportamento e di vita, funzionali alla perpetuazione del sistema stesso.

Ma anche i giovani si stanno organizzando per imporre i loro bisogni, e per la prima volta hanno occupato uno spazio caratterizzandosi come giovani proletari senza casa.

Mauro, 24 anni, lavoratore-studente: Dopo anni di vita in famiglia, dove non ho una stanza per me e non posso svolgere nessuna attività creativa mia personale, l'esigenza di andarmene, di vivere autonomamente, l'avevo già da tempo. Io sono studente universitario, per vivere faccio il supplente temporaneo provvisorio, non ho nessuna garanzia del posto di lavoro, nessun diritto e possono licenziarmi in qualunque momento.

Luciano, 21 anni, autotrasportatore: Io la casa l'ho cercata per un caso-

no di tempo. Ultimamente ero così disperato che per sei mesi mi sono fatto prendere in giro da varie agenzie immobiliari, spendendo un sacco di soldi senza ottenere niente: vogliono garanzie, referenze, soprattutto gente sposata. Io non ho lavoro fisso, non mi voglio sposare, per questo mi si nega il diritto alla casa. Faccio consegne con un furgone, lavoro in media due giorni la settimana.

Il furgone è mio, me lo sono comperato con un anno di lavoro all'estero, ho fatto l'emigrante, oltretutto sono abusivo, perché non ho la licenza in quanto, per ottenerla, ci vuole un certificato di capacità finanziaria rilasciato dalla

banca e puoi averlo solo se sei referenziato.

Daniele, 25 anni, disoccupato: Io occupo perché voglio avere un posto dove essere libero, poter fare l'amore, tornare tardi la sera, poter parlare con chi mi interessa, ecc. A casa mia, mia madre mi ha sempre represso, sono stufo di rompere le scatole a tutti gli amici per avere dei rapporti che la società mi nega. Un posto dove si possa disegnare, sentire musica, entrare e uscire quando si ha voglia sembra un sogno non solo a me, ma anche a migliaia di altri ragazzi, di altri giovani proletari.

Attualmente sono disoccupato, costretto a fare «lavoro nero», a scarica-



GENOVA - CRESCE L'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE, DEI DISOCCUPATI, DEI PROLETARI

Dall'autoriduzione alla lotta al carovita

GENOVA, 7 — «E' una manifestazione proletaria; potete andare dove volete», questo ha detto un funzionario della questura, quando abbiamo chiesto un prolungamento del percorso della manifestazione di sabato contro il carovita.

Infatti questo era il carattere di novità per una manifestazione «del sabato pomeriggio» indetta dalla sinistra rivoluzionaria. E' il frutto, ancora assolutamente parziale, di un processo di organizzazione proletaria iniziato quasi un anno fa con l'autoriduzione delle bollette SIP, e che procede oggi in maniera più sotterranea, ma costante.

Alla forza di questo movimento, che in piazza ha mandato fino ad ora solo, i suoi «delegati», e non certo — come sostiene qualcuno — alla buona volontà di qualche democratico dirigente di polizia, si deve il fatto che si è potuti arrivare in corteo alla prefettura, si è potuto bloccare la strada e tenere il comizio sotto gli occhi di uno schieramento minaccioso soprattutto di carabinieri, si è potuto stenderlo sul portone del «palazzo del governo» lo striscione con scritto «Basta con i governi DC».

C'è naturalmente chi non coglie

IL PDUP li chiama «il settore degli esclusi» - Il PCI tenta di contrapporsi con iniziative strumentali

mai le novità, perché troppo abituato a conservare le sue pessime e vecchie abitudini. Anche questa volta infatti c'è chi dà molta più importanza alle insulse scaramucce avvenute in coda al corteo tra un gruppo sparuto di autonomia operaia e il PDUP.

In una riunione con la segreteria del PDUP, questi compagni hanno addirittura usato il seguente argomento per respingere la nostra proposta elettorale unitaria: «Visto che nella manifestazione di sabato Lotta Continua non si è schierata con noi contro gli autonomi, questo dimostra che l'unità con noi non la si vuole, che si continua sulla strada del minoritarismo, perciò la manifestazione dimostra, se ce n'era bisogno, che non ci si può presentare uniti alle elezioni».

Tutto ciò è accompagnato da un giudizio assolutamente liquidatorio sullo stato del movimento proletario, definito sbrigativamente «settorre degli esclusi», e da un'analisi che — di pari passo — giudica la nostra iniziativa nelle fabbriche genovesi,

re cassette per 10 ore al giorno alla metà del salario che spetterebbe a uno scaricatore regolare, nonostante abbia il diploma del liceo scientifico.

Alessandra, 20 anni, disoccupata: Sono fuori casa e non voglio tornare dai miei, mi hanno sempre costretto a fare la casalinga, a servire mio padre, mio fratello, democristiano, la loro unica aspirazione è di farmi sposare, oggi mi hanno detto che sono una puttana, perché vivo in un ambiente promiscuo.

I primi tempi che stavo fuori casa abitavo da una mia amica, per i miei ero una lesbica: se vivi con una ragazza sei lesbica, se vivi con un ragazzo sei puttana. Sono anch'io una lavoratrice precaria, faccio la baby sitter da quattro anni e non posso pagarmi una casa.

Carla, 19 anni, disoccupata: Io sono scappata di casa che avevo quindici anni, per tutte le solite cose: la repressione, la voglia di rendermi autonoma, indipendente. Poi sono tornata dai miei, ma questa esigenza di avere una mia vita privata è rimasta nonostante io abbia adesso un rapporto sereno.

Sono in una situazione di lavoro precario e di disoccupazione, non posso permettermi di accettare un affitto che è sempre troppo alto. Lavori ne ho fatti tanti, tutti precari, sottopagati, a domicilio, ecc. Il mio desiderio di avere una casa è collegato anche alla mia voglia di confrontarmi e vivere esperienze con altre donne, di impegnarmi nel movimento delle donne.

TRENTO: LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DEL 4 APRILE

In assemblea anche Scheda riconosce “la strada” aperta dagli operai Ignis

Non era stata preparata in modo adeguato, ha visto quindi una mobilitazione inferiore alle aspettative e comunque una partecipazione assolutamente magioritaria di Lotta Continua; ciononostante la manifestazione unitaria antifascista di domenica 4 aprile a Trento ha avuto una grande importanza politica.

Infatti, dopo che per molti anni la risposta antifascista militante e di massa degli operai della Ignis contro l'aggressione armata dei fascisti davanti alla fabbrica era stata considerata una forma di lotta «estrema» (attribuita tra l'altro solo a Lotta Continua che pur ha sempre rivendicato fino in fondo la necessità e la giustezza politica mentre avevano partecipato in prima persona centinaia di operai e notissimi dirigenti della sinistra sindacale), la continuità e la coerenza della mobilitazione antifascista di massa di questi anni ha imposto con sempre maggior forza la più larga adesione da parte di tutte le forze del movimento operaio e sindacale alla «lezione esemplare» indicata praticamente dalle avanguardie di classe il 30 luglio 1970.

Dopo un corteo nel corso del quale le parole d'ordine sul «30 luglio» e sullo antifascismo militante si sono saldate strettamente a quelle contro il commissario Molino «Boia e assassino» e contro il governo della CIA e del carovita, con la partecipazione anche di una forte rappresentanza del «comitato antifascista Porta Nuova» di Verona, la manifestazione ha avuto il suo momento centrale con gli interventi all'assemblea in un cinema.

Alberto Tridente, della segreteria nazionale della FLM, non solo ha rivendicato la giustezza della lotta della classe operaia della Ignis, ma ha anche polemizzato con forza contro una concezione mistificante e priva di discriminanti dell'antifascismo, che tentando di unificare formalmente tutto lo «schieramento costituzionale» non a caso dimentica di individuare e denunciare le complicità e le coperture di cui il fascismo in tutti questi anni ha goduto direttamente all'interno degli apparati del governo e dello stato e che spiegano chiaramente anche la maggioranza clericofascista che si è saldata tra l'MSI e la DC in parlamento sull'aborto.

Franco Dalsant a nome del CdF della Ignis-Iret, ha ricordato la caccia alle streghe che contro gli operai e gli antifascisti era stata scatenata dopo il 30 luglio 1970 da parte de «L'Adige» di Flaminio Piccoli nel clima reazionario della strategia degli opposti estremismi gestita direttamente dalla DC. Il compa-

gno Dalsant ha anche rivendicato la giustezza del modo in cui, non solo il 30 luglio 1970, ma in tutti questi anni fino ad oggi, la classe operaia della Ignis ha saputo saldare le lotte sugli obiettivi materiali in fabbrica con la mobilitazione antifascista e con la governativa e con lo scontro anche sul terreno politico-giudiziario, sino al punto che per la prima volta nella storia italiana, il CdF della Ignis Iret si è voluto anche costituire parte civile in tribunale contro i criminali fascisti.

Dopo l'intervento dell'avvocato Arrigo Monari, il quale ha ripercorso la battaglia condotta in tribunale in stretto contatto con la mobilitazione di massa all'esterno, dal Collegio nazionale di difesa antifascista, che ha duramente smascherato le montature «gli stessi reati su cui si era basata tutta l'istruttoria della magistratura trentina» è intervenuto il comandante partigiano Enzo Enriquez Agnoletti.

Agnoletti ha sottolineato la continuità politica che non solo celebrativa, ma è invece caratteristica di tanta parte dell'antifascismo ufficiale — che gli operai e gli antifascisti di Trento hanno stabilito con la lotta armata di resistenza, la quale non mirava solo alla cacciata dei fascisti, ma voleva colpire direttamente anche quelle strutture dello stato e del sistema capitalistico che avevano alimentato e coperto il fascismo e che alla sua caduta volevano garantirsi con altri strumenti la propria sopravvivenza. «Non è un caso — ha denunciato con forza Agnoletti, applaudit da tutti i compagni presenti, — che chi copriva ieri in modo particolare la strategia della tensione a Trento fosse quello stesso Flaminio Piccoli che guida oggi in Parlamento l'alleanza della DC con i fascisti sull'aborto».

Dopo l'intervento di Marco Boato — che a nome del Soccorso rosso di Trento ha ricordato le tappe della strategia della tensione e della strage, ha ripercorso le vicende del processo «30 luglio» e ha denunciato non solo le responsabilità dei fascisti presenti alla Ignis, ma anche quelle dell'apparato politico dello Stato e in particolare di uomini come il commissario Molino e il colonnello Santoro, sotto l'incanto infine la continuità che lega il ruolo reazionario e provocatorio di ministri come Restivo e Tanassi a quello attuale di Forlani e di Cossiga — ha concluso l'assemblea Rinaldo Scheda, a nome della segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL, il quale ha dichiarato che «il 30 luglio 1970 gli operai della Ignis hanno aperto una strada per tutta la classe operaia italiana».

I soldati di Roma e i parà di Livorno aderiscono alla manifestazione del 10

Dalle manifestazioni dei sottufficiali, all'allarme generale per ordine pubblico in occasione dello sciopero generale, alle 85 denunce contro il PID, all'arresto di Maletti e La Bruna, la discussione e la mobilitazione dei soldati nelle caserme di Roma, ha saputo misurarsi e legarsi alle iniziative ed ai contenuti della lotta politica esterna.

I volantini di questi giorni fuori dalle caserme si trasformano immediatamente in comizi improvvisati,

od in giganteschi capannelli al cui centro sta la discussione sul governo Moro, il governo delle bustarelle, degli scandali sulle forniture militari, del carovita e del voto nero sull'aborto.

La discussione sull'obiettivo dell'aumento della decade a 2.000 lire al giorno e sulle scadenze generali di lotta contro il carovita, come la manifestazione cittadina di giovedì e soprattutto la manifestazione nazionale di sabato 10, vede i soldati impegnati in prima persona in un vivace dibattito che dovunque riesce a superare le divergenze tra le organizzazioni che intervengono nel movimento a mettere al primo posto gli interessi reali del movimento dei soldati. L'adesione e la presenza fisica del movimento dei soldati alle manifestazioni contro il carovita dell'8 e del 10 aprile a Roma, devono testimoniare la volontà del movimento di legarsi alla lotta generale contro il governo della rapina antiproletaria, e di vincere sugli obiettivi dell'aumento della decade, dei trasporti gratuiti, della sanità, ecc.

E' questo anche il modo corretto per preparare la scadenza di lotta del 25 aprile che vedrà in tutta Italia i soldati scendere in piazza per la democrazia nelle forze armate.

Sono questi gli obiettivi esposti in una mozione firmata dal nucleo scuole trasmissioni della Cecchignola, e che il coordinamento di Roma ha fatto propria nell'aderire alle manifestazioni contro il carovita dell'8 e del 10.

Alla manifestazione nazionale di sabato 10 hanno aderito anche l'organizzazione democratica dei paracadutisti di Livorno delle caserme Vanucci e Pisacane.

Oggi il processo ai marinai della Maddalena

CAGLIARI, 7 — A due giorni dal processo contro gli undici marinai della Maddalena, il tribunale militare di Cagliari ha forse deciso di fare capire che aria tira, condannando il marinaio Franco Lampis a due anni e quindi giorni per insubordinazione e senza il beneficio della condizionale.

Il fatto acquista maggior gravità perché la denuncia dei marinai democratici di quella caserma aveva reso noto di come si fosse arrivati a questa denuncia, cioè dopo che il marinaio era stato picchiato da un sottufficiale.

In città il fatto è stato immediatamente propagandato dagli stessi marinai, nella agitazione degli studenti e dei soldati per la mobilitazione di giovedì 8, data del processo agli undici marinai della Maddalena.

Oggi, alle ore 9 presidio di massa davanti al tribunale militare, in via Buoncammino.

nifesti e volantini, ha visto in piazza non più di 700 persone.

Il PDUP rifiuta di affrontare questo terreno di confronto; non solo rifiuta di discutere con noi — cosa che noi ci stupisce — ma rifiuta, almeno fino ad ora, di spiegare le sue proposte al movimento, a cominciare da quella sua parte che era in piazza sabato o a cominciare dalle donne che saranno di nuovo in piazza in questi giorni, ai 2.000 giovani proletari che hanno riempito domenica la «festa di primavera», o ai disoccupati che si stanno organizzando, o agli stessi operai delle grandi fabbriche. Diversamente i compagni di Avanguardia Operaia hanno convenuto con noi almeno sull'esigenza di un confronto pubblico sul programma e sulle prospettive politiche, e si muovono su questa strada nelle situazioni in cui sono presenti, tra cui l'Italcantieri di Sestri.

Noi riteniamo che anche il PDUP non possa più a lungo sottrarsi a questo confronto di fronte alle masse e alle avanguardie; a partire dalla prossima settimana promuoveremo ogni possibile iniziativa di dibattito aperto, insieme a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria che sono a fianco a noi in questa battaglia politica.

UN INTERVENTO PER LA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE SUL FINANZIAMENTO

Verifichiamo le idee giuste nella pratica quotidiana

«Finanziare la rivoluzione è bello», non a caso siamo partiti da questa affermazione così decisa. Lo sforzo era quello di riuscire a capire, e a far capire, che il finanziamento, il «fare soldi», deve diventare uno dei tanti modi che i compagni hanno per fare politica.

Volevamo che nel finanziamento non fosse al primo posto la «necessità» che ci rende «schiavi» dei bisogni quotidiani della nostra sezione, del giornale ecc. ma la ricchezza che deriva da un vivo rapporto quotidiano con le masse. Con questo siamo andati ad invadere il più vasto campo della politica legando la nostra discussione a quella sulla militanza, sull'autonomia e sulla trasformazione individuale dei compagni.

Contemporaneamente questi temi sono esplosi nel partito in modo autonomo partendo da altri settori come le donne e i giovani. In questa discussione generale non siamo riusciti ad inserirci completamente perché per la maggioranza dei compagni il raccogliere soldi è rimasto legato all'idea che questo è un sacrificio imposto dalla necessità del partito alle masse. Due mesi fa abbiamo detto che era fondamentale portare avanti una battaglia nel partito partendo non dalle «istituzioni» ma dai compagni, che nella realtà, nel loro modo quotidiano di lavorare, rappresentavano l'avanguardia. Oggi questo è ancora più vero perché certe «istituzioni» del partito sono in crisi mentre stiamo scoprendo nuove gambe su cui camminano i discorsi giusti. Ma ancora, ad esempio, dobbiamo riuscire a capire perché i disoccupati di Limbiate sono capaci di mobilitarsi per una entusiasmante sottoscrizione di massa e gli operai di Mirafiori no.

In questo periodo abbiamo avuto grossi limiti nel lavoro di centralizzazione, abbiamo assistito un po' da spettatori a quello che ci succedeva intorno. Dall'andamento della sottoscrizione abbiamo percepito che in situazioni di paese, in settori nuovi dell'organizzazione andava stabilendosi e approfondendosi un rapporto diverso tra noi e le masse, mentre

in altri settori le vecchie difficoltà erano ancora prevalenti. Solo mettendo a confronto le esperienze nuove con le vecchie riuscendo a capire fino in fondo quello che è cambiato e quello che non lo è, generalizzando quanto c'è di nuovo, riusciremo ad andare avanti.

Come sempre il nostro problema centrale è quello di «imparare a nuotare nuotando», non dobbiamo negare la discussione anzi dobbiamo riuscire a portarla anche là dove non c'è stata, ma dobbiamo far sì che questa non resti un dibattito astratto.

Le idee giuste possono affermarsi solo se riusciamo a verificarle nella pratica quotidiana, a misurarle con i risultati che il lavoro pratico ci dà.

Questa discussione sul come fare in maniera diversa e più giusta la sottoscrizione e la diffusione si deve tramutare immediatamente in una maniera più giusta di farle.

Solo se riusciamo a partire da questo, a saper cogliere e generalizzare quello che di nuovo c'è già nei fatti, nella pratica quotidiana di molti compagni, avremo la capacità di vincere questa battaglia.

Il coordinamento di sabato e domenica a cui devono assolutamente partecipare i compagni che hanno più vive queste esperienze, deve metterci in grado di andare avanti nel nostro lavoro, di riuscire a capire meglio le cose facendo il punto e confrontando le vecchie e le nuove difficoltà.

Le scadenze che abbiamo di fronte sono enormi, le nostre spese centrali sono aumentate ma anche il partito è cresciuto e può trovare gli strumenti per farvi fronte. Dobbiamo capire tutti che riuscire a superarle vuol dire, per noi e le masse, sconfiggere la necessità per conquistare più libertà.

Questa sarà una riunione soprattutto di lavoro in cui tutti i compagni dovranno intervenire, e per riuscire ad ampliare al massimo la possibilità di entrare nel merito di questi temi, proponiamo di dividerla in commissioni.

SEZIONE GIORNALE «ROBERTO ZAMARIN»:
Alex 10.000, Andrea e Marie 15.000.
Sede di BERGAMO:
Nucleo Centro: una compagna 100.000, Giuseppe 30 mila, Carletto 10.000, Edoardo 5.000, Miguel 30.000; Sez. Val Brembana: un compagno 1.000, Vhido 10.000, Giancarlo 5.000; Sez. Valseriana: compagni di Castione 5.000.
Sede di VARESE:
Sez. Centro: papà di Ricci 10.000, Anna 500, vendendo il giornale del 31 14.500, Silvia 10.000, Marta e Peppo di Clivio 10.000, Marcello 2.000, vendendo il giornale 2.500, Maria mam-

ma di Anna 10.000.
Sede di PAVIA:
Patrizia 4.000, compagni del Castiglioni 16.000, raccolti all'OMP 21.000, Dario 5.000, nucleo Medicina 5.000, Diddi 5.000, Matteo 2.000, raccolti da Pasquale della Necchi 2.000, infermiere Policlinico 4.000, un compagno della sede 200 mila; infermiere: Carmen, Francesca, Linda, Carla 20 mila, Cesco e Rossella 3 mila, Bruno della Necchi 3.000, Rinaldo 5.000, cellula FIVRE 2.000, operai Vigorelli 1.000, Ceretti 3.000.
Sede di RIMINI:
Sez. Riccione 116.000.
Sede di CATANIA:

Un pasticciere Caviezel 1.000, Castoro MLS 500, Ernesto di Randazzo 1.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Antonio A. - Reggio Emilia 10.000; B. Bruno - Bergamo 20.000; Maria G. e Fabio P. - Perugia 10.000; Vasco - Lugano 70.000. Totale 808.000; Totale precedente 2.722.510; Totale complessivo 3.530.510.
SOTTOSCRIZIONE PER I COMPAGNI SICILIANI
SEZIONE GIORNALE «ROBERTO ZAMARIN»:
Alex 10.000.
Sede di TRENTO: 100.000. Totale 110.000.

LOTTE CONTINUA
Direttore responsabile:
Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

USA: esce di scena la "sinistra" democratica

WASHINGTON, 7 — Alle primarie americane che si sono svolte ieri negli stati del Wisconsin e di New York, Ford ha segnato un recupero nei confronti di Reagan rispetto alla dura battuta d'arresto subita nella Carolina settentrionale; in campo democratico, il Wisconsin ha visto una vittoria di strettissima misura con l'1 per cento di vantaggio con Jimmy Carter sul «liberal» Udall; nello stato di New York, invece, il massimo numero di voti è andato, come largamente previsto, a Henry Jackson.

Vediamo di fare il punto sulla situazione elettorale. Con le primarie di ieri si chiude, in un certo senso, un ciclo; dopo una serie di consultazioni a scadenza settimanale, vi sarà ora una pausa di 21 giorni, fino al 27 aprile, data delle importantissime primarie della Pennsylvania. Seguiranno il Texas (1° maggio) e via, fino alla California. In campo repubblicano, la situazione sembra più o meno la seguente: Ford difficilmente potrà essere scalzato dalla sua posizione, ma non può contare, come potevano in genere gli altri pre-

sidenti in carica a questo punto della corsa elettorale, sulla prospettiva di «giocare solo»; la concorrenza di Reagan si farà ancora sentire a lungo, forse fino a luglio (questo dipende per larga parte dai risultati del Texas), e continuerà ad imporre toni antidistensivi in politica estera, i quali del resto sembrano coincidere, oltre che con le esigenze elettorali, anche con un'effettiva svolta di fondo dell'amministrazione. Questa situazione, insieme con la «minaccia Carter» in campo democratico, concorre ad attribuire al sud un posto di grande rilievo in questa campagna elettorale.

Per quanto riguarda il partito democratico, siamo probabilmente prossimi ad un'ulteriore «scrematura» dei candidati, dopo il ritiro di Shriver, Bay, Harris. Udall, infatti, contava sul Wisconsin, dove i suoi conducevano la campagna da un anno, per un'affermazione di prestigio che gli permettesse di restare in corsa; non l'ha avuta. Ora, l'esiguo margine di distacco che gli ha inflitto Carter può indurlo a non ritirarsi subito: ma è questione di poche settimane.

Con Udall, si registra la pressoché definitiva disfatta dell'ala «liberal» del partito; mentre, in sordina, il candidato fascista, Wallace, sta anche lui sparendo dalla scena. Rimangono, da un lato Carter, che ha certamente accumulato forza tale da permettergli un potere di condizionamento, ma che dovrà fare i conti, oltre che con le zone ad elettorato operaio ancora rimaste fuori dalla consultazione, e Jackson, che ha potuto contare, sia nel Massachusetts che nello stato di New York, sull'appoggio congiunto dei sionisti e dei sindacati. Resta in lizza, soprattutto, Hubert Humphrey (che è in realtà il candidato «segreto» di buona parte degli apparati, del sindacato e del partito, oltre che di molti settori etnici, a parte quello ebraico); il quale conta sulla possibilità di fare appello al proprio prestigio di «padre della patria» per trascinarsi dietro larga parte dei delegati alla convenzione ottenuti da Jackson e dallo stesso Carter, e di presentarsi come l'uomo della rinnovata unità del partito democratico.

«Pechino in rivolta contro la linea di Mao»; «Si mobilita la maggioranza silenziosa cinese»; questi ed altri titoli a sensazione di quasi tutti i giornali borghesi italiani dopo gli incidenti sulla piazza Tien An Men. Con la destituzione di Teng Hsiao-ping gli sciocchi sono serviti. E' però probabilmente il caso di cercare di valutare quale tipo di interessi vi sia dietro questa massiccia campagna.

Dopo una lunga fase, in cui la Cina veniva ignorata dalla grande stampa, o presentata come un paese di terrore e di follia (tipico l'atteggiamento verso la rivoluzione culturale), il più grande paese socialista del mondo è passato alle prime pagine dei giornali in perfetta sintonia con la dottrina Kissinger, e con il tentativo di affidare alla Cina un ruolo «stabilizzante» in Asia. E' stata l'epoca dei cinesi sorridenti, del film di Antonioni, della presentazione della Cina come il paese dell'austerità idilliaca. Già in quell'immagine, come nei toni virulenti di questi giorni, vi è un atteggiamento esorcistico, la tendenza borghese a confondere i propri desideri con la realtà. Era il mito di una Cina «stabile», che superando gli «eccessi» della rivoluzione culturale, si dà un assetto interno progressivamente orientato verso la ripetizione del modello sovietico; di una Cina grande (ma pur sempre controllabile) potenza, perfettamente inserita in un quadro mondiale di restaurazione. La Cina a cui guardavano era quella della visita di Nixon, di Strauss e Fanfani, la Cina dell'«apertura commerciale». Quello che più temevano era ed è la continuità della

lotta di classe e della rivoluzione durante la costruzione del socialismo, l'impossibilità di una ripetizione lineare del modello sovietico da parte di un paese che della critica di quel modello ha fatto la base di una lotta intransigente e rivoluzionaria per la difesa della dittatura del

proletariato e del potere delle larghe masse.

Noi sappiamo che tra queste due Cinesi, quella della politica estera e quella del processo rivoluzionario interno, non esiste la differenza che vi hanno voluto vedere, per poter esorcizzare la seconda, i borghesi e i revisionisti.

E' la Cina socialista che oggi adotta una tattica internazionale i cui principi generali riconosciamo, ma la cui applicazione trova spesso in disaccordo noi e le masse rivoluzionarie. Crediamo che a lotta tra le due linee, quella rivoluzionaria del presidente Mao e quella revisionista dovrà prima o poi, come ha avuto la capacità di rimettere in discussione la logica produttivistica di Teng, affrontare il nodo di chi sia più indicato a cacciare il topo socialimperialista, se gli Strauss e i Fanfani lacché dell'imperialismo o le masse e la classe operaia europea.

Come i compagni avranno potuto osservare anche dalla cautela con cui noi commentiamo spesso la Cina e con la quale abbiamo cercato di analizzare anche i recenti avvenimenti — sia pure con limiti e ritardi spesso ingiustificati — il nostro modo di guardare la Cina è completamente diverso da quello dei borghesi e dei revisionisti. Il nostro scopo è quello di fornire tutti gli elementi perché la valutazione degli avvenimenti cinesi serva da lezione e da base di riflessione per noi stessi e la nostra pratica rivoluzionaria. In Cina oggi, contro la linea di destra, il proletariato ha riportato una nuova vittoria; altre battaglie — forse già da oggi — seguiranno e il loro esito non sarà mai scontato.

Teng Hsiao-ping con Liu Sciao-chi, in un disegno delle guardie rosse, all'epoca della rivoluzione culturale

PORTOGALLO - 20.000 OPERAI E CONTADINI AI FUNERALI DEI DUE COMPAGNI DELL'UDP

“Credevano di averli uccisi ma li hanno seminati nel vento, e il loro seme è già germogliato”

LISBONA, 7 — Sabato scorso a Vila Real, capoluogo del «Tras os montes» (di là dei monti), nell'estremo Nord del Portogallo è apparsa sui muri questa scritta: «Credevano di ammazzarli, invece li hanno seminati nel vento, il loro seme è già germogliato». L'orrendo assassinio dei due compagni dell'UDP, straziati da una bomba collocata nella loro auto, ha infatti dato il via ad una mobilitazione popolare senza precedenti nella regione.

Nella stessa mattinata di sabato tutte le scuole medie della cittadina sono scese in piazza compatte; lunedì il funerale dei due compagni è stato accompagnato da una immensa folla di più di 20.000 persone, operai, braccianti, studenti e tanti, tantissimi piccoli contadini. Tanto forte è stata la mobilitazione popolare da imporre precipitose prese di distanza e ipocrite condanne anche a quelle forze che nel Nord e nel resto del paese alacremente lavorano per riscaldare il clima della provocazione. Una mobilitazione popolare questa

di Vila Real che va al di là dell'ondata di sdegno e di mobilitazione antifascista e antigolpista messa in piazza in questi giorni. Benché posta nell'estremo Nord contadino del Portogallo Vila Real è infatti una cittadina con una significativa presenza operaia. Più volte nel passato gli operai dei cantieri navali sono scesi in campo.

Clamorosa è stata la prova della loro forza a fine ottobre quando riuscirono ad impedire, minacciando di salire sulle barricate, che l'ambasciatore USA Carlucci concludesse proprio a Vila Real un suo provocatorio viaggio di «esplorazione» nel Nord del paese. Bene, la mobilitazione di questi giorni dimostra con una chiarezza esemplare che là dove la classe operaia riesce a fare sentire il suo peso materiale e politico, anche nel più profondo e isolato Nord «vandeano», la reazione trova difficoltà insormontabili nel suo progetto paternalista e terrorista di egemonia degli strati piccolo e medio contadini. Un segnale tanto più importante in quanto cade nello stesso momento in cui i braccianti di Porta Alegre, al confine tra l'Alentejo rosso e il Nord conservatore, sono riusciti con una poderosa mobilitazione, avvenuta la stessa domenica, a impedire con la forza un provocatorio raduno di agrari nella città.

Come si vede e come era ampiamente prevedibile, in questa fase è lo scontro nelle campagne ad essere al centro dell'offensiva della borghesia portoghese. Un elemento che ci dice molte cose sulle caratteristiche e sui ritardi del processo politico portoghese dopo il 25 novembre. A questo proposito, mentre è fondamentale sottolineare la capacità di tenuta che il proletariato agricolo portoghese sta mostrando, va anche sottolineato l'approfondirsi e l'allargarsi delle contraddizioni tra i settori della borghesia su questo terreno. Contraddizioni che accelerano lo spostamento dello scontro tra settori della borghesia dal terreno puramente politico a quello militare. Pare che ancora una volta, ma in ben altro contesto, i generali portoghesi stiano facendo i conti dei carri armati a

E' di ieri la notizia che l'aviazione si è formalmente rifiutata di partecipare a manovre militari organizzate nella regione centro (di cui fa parte Porta Alegre) da Charais, esponente dei 9, con chiari intenti antiproletari, ma anche di pressione sulla destra militare e civile. E' di questa mattina la notizia dello stato di allarme in cui sono state poste, per la prima volta dal 25 novembre, molte caserme del paese.

LETTERE

Sul Portogallo: condizioni oggettive e iniziativa soggettiva

Una critica alla lettera del compagno Bobbio

Se rispondiamo subito, e francamente con una certa rabbia, alla lettera di Bobbio è perché pensiamo che quel modo di affrontare «il nostro Portogallo» sia piuttosto diffuso, sia quel modo opportunistico che ha nociuto qui in caserma al nostro lavoro, in quanto ha permesso che molti dicessero «Non si può fare la rivoluzione, i soldati non possono partecipare in prima persona a nessun tipo di lotta, il Portogallo lo insegna».

Vogliamo quindi criticare a fondo quel modo di vedere le cose, quella teoria della sconfitta tanto pericolosa perché nella pratica si riduce, nella migliore delle ipotesi, alla più umiliante subalternità nei confronti del revisionismo.

L'articolo di Lorenzoni parlava chiaro, e noi ci troviamo in completo accordo con quelle tesi e con quell'infinità di problemi che lasciava aperti, ma per ora non vogliamo riscriverlo arricchendolo magari delle nostre esperienze, riteniamo più utile e più urgente contribuire al dibattito in Lotta Continua su queste questioni dicendo: Affrontare l'esperienza portoghese in quel modo equivale a svalutarla e negargli qualsiasi utilità per noi, in Italia, ora.

Vediamo di spiegarci. La prima cosa da fare è ribaltare la logica dell'intervento di Bobbio. Lui dice che si è perso perché non vi erano le condizioni oggettive per la presa del potere, quindi porsi al problema del partito dell'insurrezione alla luce dell'esperienza approda inevitabilmente ad un p-

«Se rispondiamo subito, e francamente con una certa rabbia, alla lettera di Bobbio è perché pensiamo che quel modo di affrontare «il nostro Portogallo» sia piuttosto diffuso, sia quel modo opportunistico che ha nociuto qui in caserma al nostro lavoro, in quanto ha permesso che molti dicessero «Non si può fare la rivoluzione, i soldati non possono partecipare in prima persona a nessun tipo di lotta, il Portogallo lo insegna».

Vogliamo quindi criticare a fondo quel modo di vedere le cose, quella teoria della sconfitta tanto pericolosa perché nella pratica si riduce, nella migliore delle ipotesi, alla più umiliante subalternità nei confronti del revisionismo.

L'articolo di Lorenzoni parlava chiaro, e noi ci troviamo in completo accordo con quelle tesi e con quell'infinità di problemi che lasciava aperti, ma per ora non vogliamo riscriverlo arricchendolo magari delle nostre esperienze, riteniamo più utile e più urgente contribuire al dibattito in Lotta Continua su queste questioni dicendo: Affrontare l'esperienza portoghese in quel modo equivale a svalutarla e negargli qualsiasi utilità per noi, in Italia, ora.

Vediamo di spiegarci. La prima cosa da fare è ribaltare la logica dell'intervento di Bobbio. Lui dice che si è perso perché non vi erano le condizioni oggettive per la presa del potere, quindi porsi al problema del partito dell'insurrezione alla luce dell'esperienza approda inevitabilmente ad un p-

ne militare centralizzata e di una teoria complessiva non «militarista» che la animi. (I cani capitalisti avevano capito molto bene questa cosa e si stavano preparando a costruire una seconda Versailles ad Oporto).

Quando nel proletariato che riscopre fino in fondo la propria forza (ed è fiducioso di vincere in una lotta che non conosce soluzioni di continuità), si fa strada «una linea centrista» e una sottovalutazione del nemico, in quella situazione il compito del partito non era quello di proclamare l'inevitabilità della rivoluzione ma iniziare ad organizzarla, conquistando con la concretezza della propria analisi gli indecisi, isolando gli inguaribili opportunisti.

Inoltre, non è un caso che in tutta la lettera non si parli in modo specifico della controrivoluzione, dell'iniziativa dell'avversario, e questo è un tipico sintomo di un modo di ragionare idealistico e astratto (mascherato per giunta dalle «condizioni oggettive»), quasi che il Portogallo del 75 fosse un paese dove il potere del capitale si manifestasse nella forma più astratta e pacifica, quasi che nessuno stesse organizzando la spaccatura del paese, la guerra civile. E allora compagno Bobbio è perfettamente inutile che tu definisca «parole sacrosante» le tesi di chi coerentemente voleva organizzare l'apartidismo, l'unità dei bisogni in partito, per arrivare ad una insurrezione vittoriosa, con tutto quel popò di comunismo che ci poteva venire dietro...

2 compagni lagunari

Se rispondiamo subito, e francamente con una certa rabbia, alla lettera di Bobbio è perché pensiamo che quel modo di affrontare «il nostro Portogallo» sia piuttosto diffuso, sia quel modo opportunistico che ha nociuto qui in caserma al nostro lavoro, in quanto ha permesso che molti dicessero «Non si può fare la rivoluzione, i soldati non possono partecipare in prima persona a nessun tipo di lotta, il Portogallo lo insegna».

Vogliamo quindi criticare a fondo quel modo di vedere le cose, quella teoria della sconfitta tanto pericolosa perché nella pratica si riduce, nella migliore delle ipotesi, alla più umiliante subalternità nei confronti del revisionismo.

L'articolo di Lorenzoni parlava chiaro, e noi ci troviamo in completo accordo con quelle tesi e con quell'infinità di problemi che lasciava aperti, ma per ora non vogliamo riscriverlo arricchendolo magari delle nostre esperienze, riteniamo più utile e più urgente contribuire al dibattito in Lotta Continua su queste questioni dicendo: Affrontare l'esperienza portoghese in quel modo equivale a svalutarla e negargli qualsiasi utilità per noi, in Italia, ora.

Vediamo di spiegarci. La prima cosa da fare è ribaltare la logica dell'intervento di Bobbio. Lui dice che si è perso perché non vi erano le condizioni oggettive per la presa del potere, quindi porsi al problema del partito dell'insurrezione alla luce dell'esperienza approda inevitabilmente ad un p-

Dunque, la strage era di Stato

E' questo il titolo di un' « autorevole », come si suol dire, corsivo su tre colonne a firma di Alberto Malagugini, comparso a pagina 4 del settimanale ufficiale del PCI, « Rinascita », numero 14, datato 2 Aprile.

Dunque la strage era di stato. A distanza di sei anni e cinque mesi dal 12 dicembre 1969 il PCI è arrivato (un po' lentamente e con tanta fatica, si direbbe), a riconoscere a piene lettere quello che noi abbiamo affermato fin dai primissimi giorni successivi alla strage di Piazza Fontana.

Ma noi — se abbiamo non solo « affermato » la verità sulla strage di Stato fin da allora, ma l'abbiamo analizzata, documentata e propagandata attraverso mille difficoltà, censure e persecuzioni (quanti processi in proposito abbiamo subito per vilipendio, oltraggio, diffamazione, notizie false e tendenziose?) — eravamo « estremisti », « setari », e, guarda un po', « neo bordighisti ».

Si chiede Malagugini nel suo articolo: « a questo punto la domanda che si ripropone è la seguente: è il SID soltanto un corpo separato che ha agito di testa sua, in modo autonomo, come pure è accaduto per molti settori dell'apparato pubblico nel vivo della crisi dello Stato? O vi è qualcosa di più profondo e di più grave che viene dal lento e faticoso dipanarsi di molti procedimenti giudiziari in corso? ».

La domanda è posta quasi in modo timido e indeterminato, ma la risposta, qualche riga più sotto, è in realtà assai esplicita: « appare invece che quei magistrati e quei poliziotti sono stati soltanto strumenti, vili se coscienti, faziosi e incapaci se inconsapevoli di una manovra ordita ai vertici dello Stato ».

Una manovra ordita ai vertici dello stato: siamo totalmente d'accordo. Ma tutto questo viene ammesso, — e quasi a fatica e con rimpianto — soltanto oggi, con Miceli prima e poi Malagugini. Cioè con tutta la struttura del SID coinvolta nelle stragi e nei progetti golpisti, dopo che per anni e anni si era parlato unicamente di « infiltrazioni » e « inquinamenti » reazionari e fascisti all'interno di una struttura dello stato che nel suo insieme veniva considerata fondamentalmente sana con la indegna copertura della suprema mistificazione di uno « Stato nato dalla Resistenza fondato su l'antifascismo » (che cosa è nato dalla Resistenza all'interno degli apparati dello Stato? I codici fascisti, i servizi segreti, la polizia, i carabinieri, le forze armate, la NATO...).

Ma a questo discorso manca ancora qualche cosa: perché si sono aspettati sei anni e cinque mesi per riconoscere finalmente (e aspettiamo comunque di vedere questo titolo anche sulle colonne dell'«Unità», di modo che lo possano leggere anche quelle centinaia di militanti e iscritti del PCI a cui si era detto e ripetuto che noi soffrivamo di allucinazioni e che si trattava solo di una strage fascista, con al massimo qualche grave « complicità » da « estirpare » all'interno di un corpo fondamentalmente sano) che « la strage era di Stato » e che si trattava di « una manovra ordita ai vertici dello Stato »?

La risposta è contenuta con una tranquillità e con una « ingenuità » (si fa per dire) conciliante nello stesso articolo: « questa volta lo dice chiaramente il mandato di cattura! ». E se non lo avesse detto, o non lo avesse detto « chiaramente »?

TRIBUNALI SPECIALI: DIFENDERSI DAI PUGNALI FASCISTI E' REATO

Confermata la sentenza fascista contro Marini

Pochi minuti di camera di consiglio per altri 5 anni di carcere - Al compagno Giovanni la solidarietà militante di Lotta Continua - La madre: « d'ora in poi sarò una rivoluzionaria »

ROMA, 7. — La sentenza fascista che ha condannato Giovanni Marini a 9 anni di carcere è stata confermata integralmente dalla corte di Cassazione. Il vertice della magistratura non ha avuto esitazioni, ed ha chiuso la partita con una brevissima, formale camera di consiglio. Pochi minuti per decidere che Giovanni Marini deve restare in carcere per altri 5 anni, deve continuare ad affrontare letto di contenzione, pestaggi e trasferimenti come è stato finora. In sovrapprezzo, gli si preparano altri processi e altre condanne per fargli pagare anche la sua denuncia dei carcerieri.

Difendere la propria vita dalle aggressioni fasciste è reato. Questo hanno deciso gli uomini del procuratore Lollo, chiamati a condannare, con Giovanni, la pratica dell'antifascismo e la militanza dei rivoluzionari. Le arringhe della difesa avevano smontato pezzo su pezzo le conclusioni della corte d'appello di Salerno. Il professor Giovanni Conso, in particolare, aveva messo in luce stamane la incongruità e gli enormi vuoti giuridici della sentenza, dimostrando che l'intero andamento del processo era stato invalidato da una serie di accertamenti mancanti, di prove non vagliate, di richieste respinte immotivatamente.

Ma la Cassazione doveva solo ratificare una scelta preordinata e non certo giudicata sulla base del diritto. E' la stessa scelta seguita fin da quel giorno del luglio '72 in cui i comunisti-anarchici Morini e Mastrogiovanni si difesero dalle pugnalate degli squadristi salernitani, galvanizzati dai proclami sullo « scontro fisico » di Almirante. Né la polizia di

della città.

La difesa di Giovanni ha annunciato la presentazione di una istanza alla corte d'appello di Salerno per la revisione del processo. Sulla sentenza della Cassazione l'Unione dei comunisti-anarchici in cui milita Marini, ha emesso un comunicato in cui si dice tra l'altro « questa sentenza non ci meravaglia, e ci conferma che nessuna fiducia può essere data alla giustizia di stato. Marini non ha ucciso il fascista Falvella, e con lui noi difendiamo non solo la vittima di una montatura giudiziaria, ma anche colui

che ha affermato il diritto e il dovere di difendersi dalla violenza fascista ». Al documento si sono già associati il gruppo anarchico « Carlo Cafiero », il coordinamento anarchico « Centocelle », i gruppi FAI « Erro Malatesta » e « Roma centro ».

Subito dopo la sentenza, la madre di Giovanni ha dichiarato: « Fino ad oggi sono stata democristiana. D'ora in poi sarò una rivoluzionaria, perché in Italia non c'è giustizia ».

Al compagno Giovanni Marini va la solidarietà militante di Lotta Continua.

Milano: espulsi dal sindacato tre compagni della Magneti

I tre compagni espulsi sono tutti delegati del Cdf, la loro delega è stata rimessa al giudizio dei reparti. Sono Baglioni, Reale e Folloni. Da molto tempo il PCI e la FIOM della Magneti aspettavano il momento giusto per attuare un simile provvedimento. L'occasione è venuta quando i compagni hanno distribuito un volantino firmato « Comitato operaio » in cui si chiedeva di cambiare lo sciopero di un quarto d'ora, in solidarietà di Palmieri ca-

po delle guardie della Magneti colpito giorni fa da un colpo di pistola sparato da un commando durante un'incursione nella fabbrica e rivendicato da « costruire il potere armato della classe operaia », per trasformarlo in uno sciopero su contenuti operai, « non si deve piangere sulla sorte dei servi del padrone » diceva il volantino.

Immediatamente si è riunito l'esecutivo e il Cdf ha emesso un comunicato in cui si interpretava il volantino come un aperto appoggio all'azione del commando e si decideva l'espulsione dal sindacato di chi l'aveva distribuito.

Il terreno era stato già preparato nei giorni scorsi con comunicati e allusioni. Il PCI della Magneti non è nuovo a questo, mesi fa ha organizzato una caccia all'uomo dentro la fabbrica contro gli estremisti che avevano prolungato uno sciopero.

Anche ieri l'altro ha tentato la rissa nei reparti di cui i compagni erano delegati, nella evidente ricerca di una loro licenziamento, che risolvesse i problemi del confronto con gli operai, il tentativo è stato respinto dalla responsabilità operaia. La posizione del nucleo di Lotta Continua sul fermento della guardia è stata chiara ed espressa anche nel giornale: azioni di questo tipo hanno poco a che vedere con la lotta di massa degli operai e con i contenuti reali dello scontro dentro la fabbrica, non fanno altro che danneggiare le avanguardie di massa della fabbrica. Ma nessun tentativo di ricorrere a metodi CISL anni '50 — come è la ricerca del licenziamento degli avversari politici di cui l'espulsione dal sindacato è il primo passo — può essere tollerato.

FINANZIAMENTO

Coordinamento nazionale il 10 e 11 aprile

Sarà aperto a tutti i compagni interessati e ai responsabili politici. Si terrà il sabato dalla mattina fino all'ora della manifestazione e poi nella giornata di domenica.

tura del proletariato ».

Infine, dopo aver aggiunto che « si tratta di scegliere fra l'unità delle forze rivoluzionarie o la dipendenza dalle scelte antilaboristiche del PDUP », il compagno conclude: « Non sono d'accordo col compagno P.L.S., che afferma che « le decisioni dentro la nostra organizzazione le prendono gli organismi dirigenti ». Spero che si tratti di un errore di stampa, poiché queste decisioni non le devono prendere i dirigenti... senza che prima vi sia stato un dibattito molto approfondito... Questo dibattito finora non c'è stato per niente ».

Sullo stesso numero del Q. d. L. un articolo dal titolo « Il problema è quello di lottare, compagni del

PDUP » critica fortemente l'atteggiamento del « Manifesto » rispetto all'assemblea degli studenti di Milano di sabato (in cui la mozione della sinistra rivoluzionaria, firmata anche dal PDUP, ha largamente vinto contro una mozione della FGCI e FGSI), e più in generale il rapporto dei compagni del PDUP col movimento, oltre che i loro giudizi su di esso, « molto vicini alla logica liquidatoria che muove la FGCI milanese ». Si afferma fra l'altro, rivolgendosi ai compagni del PDUP: « Perché quando firmate le mozioni fate gli ultrasinistri, e poi alle iniziative di lotta concrete vi defilate? ».

E' utile ricordare che il giorno stesso in cui si teneva questa assemblea, usciva sul Manifesto un edi-

INCONTRO

agli investimenti produttivi i prestiti internazionali riducendo anche l'evasione fiscale e sviluppando una serie di controlli su un campione di 200 mila maggiori contribuenti. Gli altri punti riguardano la diminuzione del tasso di sconto, misure per la ristrutturazione e la riconversione industriale, la richiesta di una « politica di esportazione coerente con gli orientamenti della ripresa », il contenimento delle importazioni, l'adozione del doppio prezzo della benzina, una maggiore utilizzazione degli impianti, la chiusura delle vertenze contrattuali nei prossimi giorni al di fuori di ogni criterio di centralizzazione; il rifiuto del blocco della scala mobile e la disponibilità a concordare un « tetto salariale » al di sopra del quale « bloccare » gli aumenti. Nessuna novità dunque rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi ma neanche richieste precise che obblighino il governo a una risposta puntuale e a impegni reali. La risposta governativa del fusto rispetta completamente i larghi margini concessi dalla posizione sindacale anche se necessariamente tenta di spostare l'asse del dibattito con i sindacati sul tema specifico della firma dei contratti e della limitazione della contrattazione aziendale.

In questo senso vanno le spiegazioni date al termine della consultazione con i sindacati dai ministri Toros e Donat-Cattin. Si è assistito infatti al consueto polverone di cifre e di ridicoli dati economici che i ministri maneggiano da sempre: « i nostri obiettivi riguardano un aumento del 10 per cento all'anno degli investimenti, un aumento delle esportazioni superiore del 5 per cento all'aumento delle importazioni, un incremento del 3,4 per cento del reddito nazionale nel '76 ». Le solite « sparate » dunque ormai totalmente prive di credibilità presentate per giustificare nuove e inaudite provocazioni come quella suddetta riguardante lo scagellamento degli aumenti contrattuali. Quanto al costo del lavoro il ministro Donat-Cattin ha sostenuto che secondo un documento della Banca d'Italia (lo stesso che arrivava alla conclusione di bloccare la scala mobile) negli ultimi 5 anni è aumentato del 20 per cento di cui un 4 per cento per « mancata mobilità » e un 5 per cento per la diminuzione delle ragioni di scambio. « La svalutazione non è opera di diavoletti » ha commentato su questo punto Donat-Cattin mentre il loquace Toros ha ritenuto che di fronte a queste cifre la posizione dei sindacalisti non fosse poi tanto rigida. I sindacati invece hanno ra-

Fiat Lingotto: L'assemblea impone lo sciopero per oggi

TORINO, 7 — Ieri alla FIAT-Lingotto la capacità operaia di riappropriarsi della direzione sulla lotta ha fatto un altro passo avanti. La critica contro la preparazione sindacale della giornata di martedì, del blocco dei cancelli di otto ore, preparato dal sindacato senza dare indicazione alla massa degli operai e fatto esclusivamente dai delegati, e l'attacco di una gestione che dopo l'iniziativa di martedì escludeva altri momenti di lotta in questi giorni, si univa alla richiesta di partire, appena entrati autonomamente in lotta. Di fronte a questa decisione i delegati hanno proposto di fare una assemblea di tutta l'officina 80, lastroferatura L10 e l'assemblea ha costretto i sindacalisti a proporre per domani lo sciopero per tutta Lingotto, articolato per officina.

DALLA PRIMA PAGINA

LA CRISI

dopo avere firmato un contratto con 12 mila lire di aumento o prepararsi a sopportare le conseguenze di uno scontro aperto in cui entrambi i contendenti giocano in proprio e senza rispettare regole prefissate. Può essere utile dare uno sguardo alle quotazioni della lira che ieri è scesa a 870 per dollaro; ciò dà solo una pallida idea dello scatenamento dell'aggressività dell'imperialismo nel momento decisivo della partita per la collocazione internazionale dell'Italia. Nell'immediato è improbabile che il PCI possa accettare di imporre il programma padronale dovendo per primo, e in maniera incomparabilmente più grave rispetto al passato per la profondità della crisi economica e la forza dell'iniziativa autonoma di massa, sopportarne le conseguenze attraverso un ridimensionamento del proprio peso e della propria influenza. Ciò costringerà il PCI, con tutta probabilità, a rassegnarsi alle elezioni politiche anticipate e a cercare di rafforzare al loro interno la propria presenza. La svolta che si è prodotta giunge così ad anticipare i contenuti di tutta la prossima fase; il PCI sarà sempre più e in continuazione spinto a barcamenarsi tra l'imposizione delle regole capitalistiche della produzione e del mercato e la forza autonoma delle masse destinate a crescere nella crisi del regime e nel trapasso di governo.

I rivoluzionari hanno in questa situazione tutte le possibilità per non rimanere spettatori passivi ma per incidere sulla disgregazione del quadro politico, conquistarsi una posizione di alternativa riconoscibile per la classe operaia e le masse. Come abbiamo detto questo impone una svolta nel nostro lavoro e nei metodi che regolano i rapporti interni alla sinistra rivoluzionaria: lo si deve fare da subito per condurre bene la bat-

pidamente abbandonato palazzo Chigi senza significativi impegni, e i terremotati del Belice han parlato chiaro: « Staremo in piazza finché non ci daranno le case ».

ELEZIONI

dicherebbero un calo del partito di maggioranza relativa tale da dar da pensare persino a tipi come Fanfani. Ma nei pronunciamenti democristiani contro le elezioni c'è di più: da un lato il magro tentativo di scaricare sulle altre forze politiche la responsabilità della precipitazione della crisi — già si sente parlare di « iniziativa socialista », mentre l'aborto pare ormai sepolto nella commissione ristretta — dall'altro una manifestazione dello scontro che si sta consumando nel partito. Non bisogna dimenticare che in prima fila contro le elezioni sono proprio Fanfani e Piccoli, cioè i campioni dell'oltranzismo, che sperano evidentemente di precostituire un argomento contro la segreteria di Zaccagnini, di fronte al risultato elettorale negativo.

Il PCI, che ha mantenuto finora un dignitoso riserbo, ha convocato per oggi pomeriggio la direzione, dalla riunione uscirà la posizione ufficiale dei revisionisti, probabilmente una presa d'atto dell'inevitabilità delle elezioni anticipate.

Quanto al modo in cui si arriverebbe allo scioglimento delle camere, oggi alcuni giornali parlano della possibilità di un appello diretto al presidente della repubblica, senza passare attraverso la trafila della crisi di governo. Una simile intenzione viene attribuita al PSI e questo, secondo alcuni, sarebbe stato l'argomento dell'incontro tra De Martino e Berlinguer.

BELICE

sia le strade di accesso che di uscita: non può passare nessuno, a Misilmei sono stati fatti passare solo i contadini che dovevano lavorare; ovunque si svolgono assemblee popolari. La tensione cresce di ora in ora mentre si attende la risposta della delegazione da Roma. Oggi pomeriggio infatti la commissione lavori pubblici riprenderà a discutere il disegno di legge per la ricostruzione del Belice si tratta di un'ennesima beffa in quanto si perpetua il meccanismo che ha consentito ruberie di ogni genere. Al posto dei 300 miliardi necessari per la ricostruzione di oltre 10 mila case occorrenti, si propone di utilizzare i 50 miliardi residui del vecchio stanziamento e di affidare a grosse imprese il compito di terminare la ricostruzione con prestiti bancari. Oggi i boss mafiosi della DC strillano a gran voce per ottenere questa legge che permette loro ancora una volta di avere

miliardi e potere, ma questi signori non hanno fatto i conti con l'oste, i terremotati del Belice han parlato chiaro: « Staremo in piazza finché non ci daranno le case ».

CINA

di conseguire risultati immediati bensì di avviare processi di trasformazione di lungo periodo e soprattutto di ricordare la necessità di non fermarsi, di non interrompere la lotta di classe, di continuare la rivoluzione culturale.

Ma con gli incidenti di lunedì, il quadro si è bruscamente alterato, e ciò non tanto per la gravità degli scontri avvenuti sulla piazza Tien An Men — faziosamente ingigantiti e drammatizzati da tutta la stampa nostrana e internazionale, quella sovietica in testa, fino al livello di una manifestazione popolare anti-Mao — bensì soprattutto perché con essi la destra cinese abbandonava il terreno del confronto e dello scontro di idee e posizioni e ricorreva all'arma della provocazione. Non per le sue tesi di organizzare l'istruzione e la produzione Teng Hsiao-ping è stato destituito dalle sue cariche di partito e governo: nonostante severamente bollate di conservatrici e bor-

ghesi, queste posizioni ritraevano ancora sempre nell'ambito delle « contraddizioni in seno al popolo almeno fino a quando » di esse era possibile preannunciare una discussione forzatamente di massa. Ma la strumentalizzazione della memoria di Chu En-lai e la lotta a colpi di cori e la mortuarie, l'esaltazione e la colata dei riti per i defunti, hanno trasformato la contraddizione in antagonismo. E a questo punto Teng Hsiao-ping è stato prontamente epurato. L'unità politica del CC ha deciso la sua destituzione, decisa la sua debolezza in seno alla politica della corrente revisionista. La sua permanenza nel partito, in qualità di semplice membro, è una riconferma della linea rivoluzionaria che persevera nel « curare la malattia per salvare il malato ».

Nella stessa seduta dell'Ufficio politico Huo Ku-feng, è stato nominato primo ministro effettivo (invece che ad interim) e assunto la carica di primo vice-presidente del Comitato centrale del partito. Non è stato nominato alla carica di primo vice-presidente del partito il successore alla carica di capo di stato ma il maggiore dell'esercito, finora detenuto da Teng Hsiao-ping.

ghesi, queste posizioni ritraevano ancora sempre nell'ambito delle « contraddizioni in seno al popolo almeno fino a quando » di esse era possibile preannunciare una discussione forzatamente di massa. Ma la strumentalizzazione della memoria di Chu En-lai e la lotta a colpi di cori e la mortuarie, l'esaltazione e la colata dei riti per i defunti, hanno trasformato la contraddizione in antagonismo. E a questo punto Teng Hsiao-ping è stato prontamente epurato. L'unità politica del CC ha deciso la sua destituzione, decisa la sua debolezza in seno alla politica della corrente revisionista. La sua permanenza nel partito, in qualità di semplice membro, è una riconferma della linea rivoluzionaria che persevera nel « curare la malattia per salvare il malato ».

Nella stessa seduta dell'Ufficio politico Huo Ku-feng, è stato nominato primo ministro effettivo (invece che ad interim) e assunto la carica di primo vice-presidente del Comitato centrale del partito. Non è stato nominato alla carica di primo vice-presidente del partito il successore alla carica di capo di stato ma il maggiore dell'esercito, finora detenuto da Teng Hsiao-ping.

Innocenti: l'occupazione è stata tolta. Il lavoro riprenderà "gradualmente"

ca per rovesciare le richieste di De Tomaso. La ripresa del lavoro sarà graduale, per primi entreranno gli operai della manutenzione 182, e fra tre mesi, ma è probabile che slitti a dopo le ferie 500 operai a turno riprenderanno il lavoro. Fin da allora le macchine rimarranno ferme, si tratterà di manutenzione e di apprestare la vendita dei mini imprigionati da otto mesi nello stabilimento occupato. Gli operai hanno approvato l'accordo, lo stabilimento è stato disoccupato. Lo striscione del « sì » alla fabbrica contro i licenziamenti bruciato, le guardie hanno ripreso possesso delle portinerie, la direzione GEPI De Tomaso si è assunta la responsabilità dello stabilimento. Si è per ora conclusa con la soluzione a suo tempo vista come quella più improbabile il faticoso e tormentato passaggio di proprietà dalla Leyland alla GEPI, rimane la forza operaia conquistata in questi mesi di lotta a garantire che nessun eventuale ritorno di fiamma della provocazione antiopearia sarà lasciato passare impunemente.

Articoli e lettere sulla nostra proposta elettorale

Sulla nostra proposta elettorale compaiono oggi su alcuni quotidiani articoli e lettere che da un lato portano allo scoperto alcune contraddizioni che si sviluppano in Avanguardia Operaia e nel PDUP a partire dalle posizioni di chiusura immotivata assunte dai gruppi dirigenti con sempre maggiore mancanza di unanimità, e dall'altro mostrano che l'ispiratore della chiusura è né più né meno che il PCI.

Su Paese Sera e su Repubblica compaiono due pezzi che paiono rifarsi a un'unica velina: impossibilità di costituire un'alleanza elettorale con Lotta Continua, pericolo di dispersione di voti di cui Lotta Continua si renderebbe responsabile nel caso di

presentazione di due liste. Stranamente il succo del discorso ricalca quello comparso a suo tempo sull'Espresso e che l'Espresso aveva attribuito ai redattori del Manifesto, per essere poi smentito.

Sta di fatto che mentre il muro delle pregiudiziali contro Lotta Continua come vedremo a partire da due lettere comparse sul Manifesto e sul Quotidiano dei Lavoratori, fa acqua da tutte le parti, c'è già chi corre ai ripari offrendo giudizi disinteressati guarda caso dalle colonne dell'organo non ufficiale del PCI e da quelle della confindustria-massimalista La Repubblica.

Vediamo le lettere. Sul Quotidiano dei Lavoratori

un ferroviere di Avanguardia Operaia scrive che la nostra proposta è « estremamente corretta » e che Vinci « l'ha descritta male » e « stravolta », e che « le nostre valutazioni non sono contrapposte, quando parliamo (poco finora) di fronte unito ». Il compagno chiede anche: « cosa vuol dire non accettare un cartello elettorale in cui ogni forza conserva la propria autonomia, quando è esattamente quello che si è verificato » con il PDUP; e chiede: « dov'è finita l'unità dell'area della risoluzione » che AO giustamente ha sempre cercato, anche tatticamente? ». A proposito di divergenze strategiche, il compagno invita allora a chiedere ai compagni « unitari » del PDUP « cosa pensano della dit-

ta ».

Infine, dopo aver aggiunto che « si tratta di scegliere fra l'unità delle forze rivoluzionarie o la dipendenza dalle scelte antilaboristiche del PDUP », il compagno conclude: « Non sono d'accordo col compagno P.L.S., che afferma che « le decisioni dentro la nostra organizzazione le prendono gli organismi dirigenti ». Spero che si tratti di un errore di stampa, poiché queste decisioni non le devono prendere i dirigenti... senza che prima vi sia stato un dibattito molto approfondito... Questo dibattito finora non c'è stato per niente ».

Sullo stesso numero del Q. d. L. un articolo dal titolo « Il problema è quello di lottare, compagni del